(N. 196-A)
Tabella n. 15

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1984 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1984-1986

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE PER L'ANNO FINANZIARIO 1984

(Tabella n. 15)

IN SEDE CONSULTIVA

Resoconti stenografici della 11ª Commissione permanente
(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

INDICE

GIOVEDI' 13 OTTOBRE 1983

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » **(195)**

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » **(196)**

— Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984 **(Tab. 15)**

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *estensore del parere sul disegno di legge 195* . . . . . *Pag.* 2, 10
ANTONIAZZI (*PCI*) 10
BOMBARDIERI (*DC*), *estensore designato del parere sul disegno di legge 196* 5, 10

MERCOLEDI' 19 OTTOBRE 1983

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » **(195)**

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » **(196)**

— Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984 **(Tab. 15)**

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *estensore del parere sul disegno di legge 195* . . . *Pag.* 10, 26, 30 e *passim*
ANGELONI (*DC*) 27
CENGARLE (*DC*) 30
MIANA (*PCI*) 20
PALUMBO (*PLI*) 10
ROMEI Roberto (*DC*) 17
TORRI (*PCI*) 14
VECCHI (*PCI*) 23, 26

GIOVEDI' 20 OTTOBRE 1983

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » **(195)**

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » **(196)**

— Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984 **(Tab. 15)**

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE, *estensore del parere sul disegno di legge 195* . . . *Pag.* 31, 38, 39 e *passim*
ANTONIAZZI (*PCI*) 32, 54
BOMBARDIERI (*DC*), *estensore designato del parere sul disegno di legge 196* . . 43, 51, 52 e *passim*
CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 45, 50, 52 e *passim*
IANNONE (*PCI*) 52
SPANO (*PSI*) 31
TOROS (*DC*) 36, 53
TORRI (*PCI*) 42, 51

GIOVEDI' 13 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente GIUGNI

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984 (Tab. 15)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Sono iscritti all'ordine del giorno, per il parere alla 5ª Commissione, l'esame, per quanto di competenza, del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1984) », nonché per il rapporto, ugualmente alla 5ª Commissione, l'esame della tab. n. 15 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984 ».

In applicazione delle deliberazioni prese dal Senato nel quadro del calendario dei lavori adottato dal Senato il 5 ottobre, si procederà all'esame congiunto dei due documenti, secondo le norme generali e speciali dettate al riguardo dal Regolamento.

Essendo designato estensore del parere sul disegno di legge n. 195, riferirò ora alla Commissione su tale provvedimento.

Mi limiterò, nella mia esposizione sul disegno di legge finanziaria, agli articoi 19,

20 e 21, di cui è investita la nostra Commissione. La ragion d'essere di queste disposizioni è nota a tutti i componenti della Commissione. ma vorrei semplicemente sottolineare che esse derivano non soltanto dall'esigenza di risanare o di avviare al risanamento la gestione INPS, che come risulta dall'articolo 21 viene a gravare sul bilancio dello Stato per un importo di lire 22.200 miliardi per l'anno finanziario 1984, ma anche dall'esigenza di realizzare con queste norme, che sono in apparenza restrittive, una razionalizzazione dei meccanismi previdenziali.

In sostanza, queste norme, come in seguito illustrerà meglio il Ministro quando sarà qui presente in sede di replica del Governo, fanno parte di un piano di riforma più generale di cui abbiamo alcuni elementi nel decreto-legge n. 463, che è attualmente alla Camera dei deputati ma che verrà alla nostra Commissione quanto prima; altri elementi di questo generale disegno riformatore si trovano nel progetto di legge sull'invalidità pensionabile, che credo sia stato assegnato a questo ramo del Parlamento perché qui può usufruire della corsia preferenziale in quanto già approvato dal Senato durante l'ottava legislatura (in questo caso avremmo questo delicato provvedimento in discussione abbastanza presto); concorre, infine, a questo piano di riforma globale il disegno di legge sulla riforma della previdenza sociale, di carattere più generale, la cui imminente presentazione è stata già preannunciata dal Governo.

Pur non potendo sostituirmi al rappresentante del Governo, siccome si leggono sui giornali alcuni riferimenti à questa riforma, vorrei, per comodità dei Commissari, rammentare che questo progetto generale si propone l'omogeneità dei trattamenti previdenziali, la separazione tra assistenza e previdenza sociale e, tentando di dare una linea di risanamento a tutte le questioni previdenziali, il mantenimento di un criterio di solidarietà.

Quindi, vi è il rigetto di proposte che tendono alla privatizzazione del sistema previdenziale, cioè che tendono in pratica all'introduzione di un criterio privatistico nel sistema previdenziale, ispirato secondo la Costituzione a principi di solidarietà, con una stretta correlazione attuariale tra contributi e prestazioni. Questi mi sembrano i criteri che sono perseguiti da tale riforma generale, proposta dal Governo, e che sono stati divulgati dalla stampa.

Per avvicinarci a tali criteri, affrontiamo per ora soltanto due argomenti: quello concernente gli assegni familiari e quello della indicizzazione delle pensioni. Il modo più conveniente di procedere per i lavori della Commissione è quello della lettura, del tentativo di commento (dico tentativo, perché queste norme che ci pervengono talvolta non sono tali da consentire un'interpretazione molto tranquilla) e del richiamo a precedenti norme; secondo una tecnica che qui, per fortuna, non è seguita così abbondantemente come, per esempio, nel decreto-legge n. 463, dove vi è una ridda di norme richiamate, tale da rendere del tutto impossibile una lettura veloce e precisa del provvedimento.

L'articolo 19 concerne la cosiddetta soppressione degli assegni familiari per coloro che abbiano un reddito pari a quello indicato dalla tabella D allegata al disegno di legge finanziaria. Vorrei soltanto sottolineare e rammentare che, contrariamente ad un'opinione che è circolata pubblicamente e all'impressione falsa che ne è stata ricavata dall'opinione pubblica, qui non vengono aboliti gli assegni familiari in quanto istituto. Questi ultimi, infatti, sono stati già notevolmente consolidati da un provvedimento precedente, il decreto-legge n. 59, emanato in attuazione dell'accordo del 22 gennaio, grazie al quale è stato istituito un nuovo meccanismo degli assegni familiari che si concreta nella combinazione tra il reddito decrescente e la consistenza crescen-

te del carico familiare. Veniva previsto il limite di 23 milioni di reddito familiare, comprensivo dei redditi dei due coniugi, dei figli minori di 18 anni e dei figli conviventi; l'assegno familiare, cosiddetto integrativo, acquistava la consistenza invero non brillante di 15 mila lire, tanto che molti si sono chiesti per quale ragione non doveva essere posto il limite un po' più « indietro » per risparmiare un'erogazione quasi inutile.

Con il provvedimento in esame questo vecchio sistema viene modificato: i vecchi assegni familiari, quelli istituiti nel 1935 con intenti che non sono certamente quelli che vengono perseguiti oggi, sono soppressi per coloro che hanno un reddito annuo familiare, composto di tutti gli elementi che prima ho ricordato, a partire dallo scaglione di 28 milioni. La tabella, che i Commissari possono ritrovare a pagina 109, è molto chiara, e prevede la correlazione del numero dei trattamenti non spettanti al reddito familiare annuale: uno, in caso di reddito da 28.001.000 a 30.000.000; due, in caso di reddito da 30.001.000 a 32.000.000; tre, in caso da 32.001.000 a 34.000.000; quattro e oltre, in caso di reddito da 34.001.000 in poi.

Per quanto riguarda il primo comma dell'articolo 19 devo sinteticamente rilevarne la scarsa chiarezza. Sul secondo comma vi è poco da commentare: si fa riferimento alla determinazione del reddito familiare per la maggiorazione degli assegni familiari, che deve essere accertato in base all'articolo 6 della legge n. 79 del 1973, la quale è una legge di conversione di un decreto-legge sulla determinazione del reddito familiare. Precisamente, tale articolo fa riferimento al nucleo familiare definito come composto da coniugi, figli minori ed equiparati a carico, nonché figli maggiori ed altri componenti, e alle modalità di individuazione del reddito con richiamo al periodo di imposta a cui esso viene rapportato.

Il quarto comma stabilisce che le economie realizzate dagli enti pubblici vengono recuperate mediante riduzione dei contributi ad essi spettanti, a carico dello Stato, per il ripiano del bilancio degli enti pubblici stessi. Il quinto comma prevede l'inadempimento totale o parziale, con la sanzione a carico del datore di lavoro. Il terzo comma si riferisce ai datori di lavoro che non applicano la normativa sugli assegni familiari (cioè quelli esenti da questa normativa), ma assicurano un trattamento equivalente. Costoro sono tenuti a versare alla Cassa unica per gli assegni familiari quanto veniva corrisposto al personale dipendente, evidentemente eccedendo i livelli di reddito considerati nella tabella D allegata.

Il sesto comma rinvia genericamente alle norme che disciplinano la materia degli assegni familiari; il settimo comma, con una norma che è (vorrei sottolinearlo) piuttosto delicata e forse dovrebbe formare oggetto di considerazione approfondita, prevede il trasferimento, alla Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria, delle disponibilità finanziarie derivanti dalla CUAF: pratica che è già in atto da anni, ma che qui viene canonizzata mediante una precisa disposizione di legge sulla quale sarebbe bene riflettere, non necessariamente per fare qualcosa di diverso ma per farlo, eventualmente, in una forma diversa.

L'articolo 20 riguarda l'indicizzazione delle pensioni. Nel primo comma si stabilisce che le scadenze, i termini e i riferimenti agli indici per le pensioni corrisposte in ragione di tutte le condizioni indicate dal comma stesso, vengono rapportati al meccanismo della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria, introducendo così un elemento di evidente esemplificazione.

Nel secondo comma si stabilisce che gli adeguamenti — ovvero l'indicizzazione — funzionano attraverso un confronto tra i due indici relativi a due trimestri successivi. Nel terzo comma (che è quello più delicato) si stabilisce la piena indicizzazione

delle pensioni di importo non superiore al doppio del trattamento minimo del fondo pensioni lavoratori dipendenti, in base allo stesso criterio preso in considerazione dall'articolo 6 del decreto-legge n. 463 per prevedere la revoca dell'integrazione al minimo ove si sorpassino questi livelli di pensione. Per le pensioni eccedenti tale importo, che grosso modo sarà intorno alle 650.000 lire (tra l'altro dal primo gennaio muterà leggermente), la percentualizzazione è ridotta al 75 per cento pur stabilendosi che la misura dell'aumento che ne deriva non può essere inferiore a quella attribuita alle pensioni di importo pari al doppio del trattamento minimo; tutto ciò per evitare che le pensioni al minimo scavalchino quelle che si trovano ad un livello superiore.

Il comma quarto rinvia alla determinazione con decreto del Ministro del tesoro e del Ministro del lavoro per quanto concerne gli indici da applicarsi. Il comma quinto esclude ogni aumento delle pensioni per perequazione automatica relativa alla dinamica salariale fino alla fine del 1986. nel senso che questa perequazione automatica (che non è l'adeguamento al costo della vita) viene sostanzialmente triennalizzata invece di essere annualizzata come oggi avviene.

Il comma sesto è un modo di valutare la indennità integrativa speciale (si tratta di pensioni di ex dipendenti pubblici) che viene conglobata nel trattamento globale.

Il settimo comma conferma norme che già esistono e che forse, anche senza la conferma, continuerebbero ad esistere egualmente. L'articolo 21 riguarda il trasferimento all'INPS di 22.200 miliardi.

A questo punto penso che l'illustrazione possa considerarsi esaurita, dal momento che una migliore cognizione del testo verrà ai membri della Commissione stessa dalla rilettura attenta di esso, poiché le mie illustrazioni sono state molto sommarie, ritenendo che i membri della Commissione abbiano una conoscenza tecnica adeguata ed una piena autonomia di giudizio nella lettura di queste cose.

Concludo preannunciando la proposta che la Commissione esprima parere favorevole su queste disposizioni del disegno di legge finanziaria, salvo l'eventualità di correzioni tecniche ove ne emergesse l'esigenza.

Prego il senatore Bombardieri di riferire alla Commissione sulla tabella n. 15.

BOMBARDIERI, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 196.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il documento che ci accingiamo ad esaminare assume quest'anno una particolare rilevanza per un insieme di motivi che comportano vasti e delicati riflessi sotto il profilo politico, economico e sociale. Tale rilevanza è giustificata dal fatto che, nel programma predisposto dal nuovo Governo al momento della sua formazione, la politica del lavoro per unanimità di consensi è stata posta in una posizione di primo piano in relazione alle necessità e alle urgenze che essa rappresenta.

Circa i riflessi di ordine economico e sociale che una corretta impostazione della politica del lavoro comporta, non ritengo necessario intrattenermi a lungo in questa sede dal momento che problemi come quelli dell'occupazione, del costo del lavoro, delle relazioni industriali, delle pensioni eccetera, sono di viva attualità.

L'esame del disegno di legge che ci viene sottoposto — il primo, peraltro, di una serie di importanti iniziative legislative che il Governo si accinge a varare nel settore della politica del lavoro — costituisce, a mio avviso, una occasione da non trascurare al fine di creare i presupposti per la realizzazione del complesso programma che va delineandosi, così come avrò modo di illustrare fra breve.

Sotto l'aspetto contabile lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984,

una volta approvato il disegno di legge concernente l'assestamento del bilancio di previsione dello Stato per il 1983, reca spese per complessivi 10.158.921 miliardi così suddivisi: 10.128.921 miliardi per parte corrente; 30 miliardi in conto capitale.

Le spese considerate nello stato di previsione per il 1984 fanno registrare una diminuzione di 8.167.489 milioni. Questa somma è così divisa: per la parte corrente 8.105.849 milioni; in conto capitale 61.640 milioni.

Circa le variazioni apportate alla parte corrente esse si riferiscono all'incidenza di leggi preesistenti o di intervenuti provvedimenti legislativi e ad oneri inderogabili quali: aumento dell'indennità integrativa speciale; adeguamento dei capitoli per stipendi e retribuzioni al personale; aumento dei contributi per disposizioni in materia previdenziale.

Le variazioni in meno, pari a 61 miliardi 640 milioni nel conto capitale, si riferiscono all'incidenza di leggi preesistenti e all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione.

Queste in sintesi le previsioni di spesa per il 1984, nell'analizzare le quali occorre comunque tener presente il grave compito cui il Ministero è chiamato per far fronte alle tensioni e agli squilibri che derivano dalle difficoltà che in questo momento emergono: in particolare inflazione e disoccupazione.

Attualmente il problema dell'occupazione è quello più impegnativo, tenuto conto che esso si presenta sotto un duplice aspetto: il primo è quello del mantenimento dei livelli occupazionali in relazione alle crisi strutturali che investono determinati settori e comparti industriali, per risolvere il quale occorre puntare sulla riqualificazione professionale del personale ritenuto eccedente, impiegandolo poi in altri settori quali il terziario, considerato ancora non abbastanza saturo; il secondo aspetto è quello, ancora più difficile, della creazione di nuovi posti di lavoro per consentire l'accesso al mondo della produzione a fasce più deboli di lavoratori, quali i giovani e le donne.

Il perdurare della crisi economica e dei processi inflazionistici che hanno colpito la nostra economia hanno determinato un ulteriore incremento dei lavoratori disoccupati.

Passerò ora in rassegna alcuni dati relativi alla disoccupazione, che mi sembrano importanti.

Gli iscritti nelle liste di collocamento sono saliti ad una media di 2.362.033, con un aumento rispetto all'anno precedente di 324 mila e 33 unità, pari ad un incremento medio del 15,8 per cento.

Le medie mensili degli iscritti alle liste di collocamento nell'arco dei dodici mesi presi in esame sono illustrate, nell'ambito delle diverse classi di lavoratori, dai seguenti valori: 1.244.131 iscritti appartengono alla prima classe, che comprende i lavoratori disoccupati per effetto di cessato rapporto di lavoro; 214.309 iscritti appartengono alla seconda classe A, che comprende i giovani di età inferiore ai 21 anni; 937.459 iscritti appartengono alla seconda classe B, che comprende le persone in cerca di prima occupazione o rinviati alle armi.

L'analisi della ripartizione degli iscritti alle liste di collocamento sulla base del sesso indica che — avuto riferimento al totale della media mensile — gli uomini sono 1.221.575 e le donne 1.150.458.

Il maggior numero di iscritti si registra nella categoria degli impiegati ed ha una rilevanza ancora maggiore nelle zone depresse del Mezzogiorno; la causa principale dell'aumento va ricercata nel fatto che un numero sempre maggiore di giovani sono alla ricerca di un lavoro di natura impiegatizia, possibilmente in grado di soddisfare aspirazioni collegate al possesso di un elevato titolo di studio. Purtroppo questo costante afflusso di nuove leve nel mondo del lavoro non trova possibilità occupazio-

nali adeguate, sia qualitativamente sia quantitativamente, a causa dello squilibrio sempre maggiore che esiste tra le esigenze della domanda e quelle dell'offerta di lavoro effettivamente disponibile.

Le rapidissime considerazioni svolte in merito al fenomeno occupazionale consentono di comprendere meglio quali sono i problemi, e quindi quali politiche ed indirizzi si debbano sviluppare affinché lo stato dell'occupazione, nodo essenziale della situazione sociale ed economica del paese, possa migliorare. Una via da percorrere è senza dubbio quella di avere a disposizione una organizzazione più moderna e razionale, insieme ad una serie di strumenti che consentano di governare in modo soddisfacente il mercato del lavoro. In tale ottica si colloca il disegno di legge di riforma del collocamento già approvato dalla Camera dei deputati e dalla Commissione lavoro del Senato.

In merito al problema della disoccupazione giovanile, bisogna dire che la legge n. 285 è cessata il 31 dicembre 1982, per cui possiamo evincere l'andamento della disoccupazione giovanile solo dall'esame delle rilevazioni statistiche che evidenziano la composizione degli iscritti nelle liste di collocamento. Tali rilevazioni indicano che per quel che riguarda la seconda classe statistica, alla data del 30 settembre 1982, il totale dei giovani disoccupati era 1.161.768, di cui 537.198 uomini e 624.570 donne.

Se vogliamo analizzare i dati secondo il criterio dei settori di attività, si nota che il numero più elevato degli iscritti è quello degli impiegati (473.212 unità pari al 40 per cento) e che una notevole consistenza assumono anche gli iscritti appartenenti alla manodopera generica (318.121 pari al 27,3 per cento).

I dati illustrati dimostrano la consistenza della disoccupazione femminile, avuto riguardo alla media delle iscrizioni nelle liste di collocamento e di avviamento al lavoro. Il persistere della crisi, nel determinare una maggiore disponibilità di offerta di lavoro maschile, acuisce maggiormente lo stato di disoccupazione delle donne, al cui lavoro si è soliti far ricorso nei momenti di alta congiuntura per soddisfare crescenti richieste di beni e servizi.

Il settore in cui è maggiormente consistente il numero delle donne in cerca di lavoro è quello impiegatizio, e le fasce di età più interessate sono quelle dai ventiquattro ai trentacinque anni. Ciò non significa che le donne di età superiore hanno trovato maggiori possibilità di lavoro, ma, anzi, che con l'avanzare degli anni o col rientro dal periodo di maternità le difficoltà di reimpiego aumentano e conseguentemente le donne, scoraggiate, non tentano nemmeno di reiscriversi nelle liste di collocamento.

In conclusione si deve osservare che, pur se lo sviluppo dell'occupazione femminile è senza dubbio ancorato alla ripresa dell'economia nazionale, esiste l'esigenza di approntare taluni istituti, come il *part-time*, e di migliorare i sistemi ed i programmi di formazione professionale, tutti elementi che sicuramente possono favorire l'inserimento delle donne nel contesto produttivo.

Nel settore agricolo, le forze di lavoro occupate (secondo le rilevazioni dell'Istat) sono 2.577.000 unità, di cui 1.640.000 uomini e 937.000 donne. Essi rapppresentano il 12,3 per cento delle forze di lavoro operanti in Italia.

L'agricoltura comprende moltissime attività a carattere stagionale; i lavoratori subordinati occupati a tempo indeterminato sono in minoranza rispetto a quelli occupati a tempo determinato.

Sul fronte della crescita e dello sviluppo dell'occupazione, l'amministrazione del lavoro è profondamente impegnata, trattandosi di punti programmatici basilari dell'attività politica del Ministero.

Il successo dell'attività che il Ministero sta svolgendo è strettamente legato alla ri-

forma giuridica del collocamento, ormai indispensabile ai fini della instaurazione di nuovi strumenti per un'efficiente e produttiva gestione del mercato del lavoro.

In particolare, poi, nell'ampio quadro delle problematiche concernenti la crisi occupazionale dei giovani si deve rilevare la necessità di una profonda modifica dell'istituto dell'apprendistato, attraverso la messa a punto del contratto di formazione-lavoro, concepito come strumento di raccordo tra sistema formativo e sistema produttivo.

Non meno importanti rispetto all'attività collocativa, risultano altre competenze che il nostro ordinamento affida al Ministero del lavoro. Intendo riferirmi a quelle svolte nel settore della previdenza, delle relazioni industriali, della cooperazione, dove l'Amministrazione del lavoro si trova estremamente impegnata, e lo sarà ancor di più in relazione alle importanti riforme che dovranno essere apportate in ognuno di tali comparti.

Il settore previdenziale, infatti, è interessato a quelle rilevanti riforme: quella del sistema pensionistico, dell' invalidità pensionabile e della previdenza agricola.

L'intervento del Ministero in materia di relazioni industriali si è rivelato e si rivela sempre più determinante per la composizione dei conflitti di lavoro. Tuttavia le difficoltà non sono di lieve momento, in relazione alla grave crisi economica, ai profondi processi di ristrutturazione nel tessuto produttivo, alle necessità sottolineate dagli imprenditori circa la flessibilità nell'utilizzo della forza lavoro e la riduzione dei costi.

Anche in questo settore si rendono necessarie nuove linee direttrici, propulsive di spinta e di indirizzo, promuovendo la definizione di nuovi strumenti e procedure, sia a livello centrale sia periferico, per la composizione delle controversie.

Infine, occorre ricordare l'impegno del Ministero nel settore della cooperazione volto a favorire l'associazionismo cooperativo in relazione alla sua capacità imprenditoriale, che si rivela intimamente collegata a specifiche finalità sociali ed alla aspirazione solidaristica.

Come tutti possiamo constatare, il Ministero del lavoro svolge un ruolo di primaria importanza per la collettività. Lo prova il fatto che da tempo si trova al centro dell'attenzione pubblica in relazione ai delicati e complessi servizi che rende ai cittadini sotto il profilo della qualità e della quantità.

Il bilancio di previsione del Ministero del lavoro per il 1984, non presentando variazioni di rilievo rispetto alle somme stanziate per il corrente anno, a mio avviso, non solo presenta inadeguatezza per intraprendere quelle iniziative necessarie allo sviluppo e all'adeguamento delle strutture, ma presenta anche insufficienze per far fronte alle necessità di spesa per la normale attività che, come ricordavo, è multiforme e complessa.

Le difficoltà si avvertono ormai da tempo e sono notevolmente aumentate in questi ultimi anni, anche per la costante espansione dell'attività di questo Ministero.

Per contro, dall'esame del bilancio, tabella n. 15, emerge che le assegnazioni delle somme disposte per il 1984 sono pressoché identiche a quelle del corrente esercizio finanziario, ad eccezione di qualche lieve maggiorazione di stanziamento concessa solo per pochi capitoli di spesa.

Necessita, quindi, che esso sia riveduto in tutte le sue componenti e in special modo nei capitoli concernenti le spese per il personale ed i beni e servizi, tenuto conto che le somme stanziate sono del tutto insufficienti al funzionamento degli uffici, rischiandosi in tal modo la paralisi totale dell'attività.

Le richieste di aumento riguardano in particolare: le spese per le missioni del personale in considerazione della capillare

struttura periferica (a tal riguardo si consideri la dimensione dell'attività ispettiva presso le aziende); le somme stanziate per il lavoro straordinario in relazione anche a tipi particolari di lavoro cui è soggetto il personale (si pensi alla composizione di vertenze che richiedono impegno anche nelle ore notturne); le somme disposte per la formazione del personale che si rivelano del tutto insufficienti per la realizzazione del programma di riqualificazione dei dipendenti in relazione al processo di ammodernamento in atto. La somma stanziata a tale specifico fine per il 1984 non ha subìto alcuna variazione rispetto a quella del 1983.

Non sono sufficienti i mezzi di stanziamento per il Centro di elaborazione automatica dei dati, servizio complesso che, così come concepito e realizzato, è all'avanguardia in Europa per la funzionalità e tempestività operativa. Va rilevato come i servizi del Centro sono già stati estesi alle regioni del Lazio e della Campania e ad esso è collegato il progetto INFORM con il quale si intende coinvolgere nella politica attiva dell'impiego le scuole, gli istituti di formazione ed altri enti a livello locale; vi sono poi le spese per fitto e manutenzione dei locali d'ufficio, completamente insufficienti a sostenere l'aumento dei costi che periodicamente vengono registrati in questo comparto della spesa; le spese postali e telegrafiche.

Per concludere questa breve disamina occorre che siano presentati con urgenza i disegni di legge concernenti rispettivamente la riforma dei servizi dell'impiego e della Cassa integrazione guadagni e la riforma della cooperazione perché possano trovare rapida approvazione, stante la necessità di risolvere con urgenza i problemi connessi alle suddette normative.

In merito alla Cassa integrazione guadagni va rilevato che l'andamento crescente della spesa induce ad una serie di riflessioni non solo di natura finanziaria. Il numero delle ore autorizzate è in continuo aumento. Bisognerà ricreare le condizioni perché le imprese ricorrano alla Cassa integrazione guadagni esclusivamente nelle situazioni previste dalla legge.

Si impone, quindi, una modifica anche normativa, un serio controllo della gestione, per evitare che la Cassa integrazione costituisca in molti casi una sorta di finanziamento del lavoro nero.

Altro grande problema è costituito dai sussidi di disoccupazione. Ne avevo parlato anche nel 1979 ma tutto è rimasto come prima.

Oggi in Italia esistono diverse forme di assistenza, basti pensare alla Cassa integrazione guadagni nelle sue varie articolazioni: ordinaria, straordinaria, dell'edilizia, dell'agricoltura, i trattamenti speciali di disoccupazione e, infine, l'indenità ordinaria di disoccupazione che, come noto, è estremamente ridotta e mi sembra sempre ferma alle 800 lire giornaliere. Sarebbe più che mai opportuna una sua rivalutazione.

Il problema è che da questi provvedimenti restano fuori tutti coloro che non hanno precedenti lavorativi, quindi il vasto mondo di coloro che aspirano ad una prima occupazione. In diversi Stati questo problema viene risolto dando un sussidio di disoccupazione in percentuale. Mi sembra giusto che anche da noi si pensi seriamente a questo problema, garantendo un minimo di tutela a tutti gli aspiranti ad un lavoro subordinato.

Signor Presidente, colleghi, credo non siano necessari ulteriori commenti per evidenziare uno stato di cose che, sono certo, tutti conosciamo e per il quale occorre intervenire al fine di rendere coerenti i programmi e gli impegni con i mezzi necessari.

In conclusione, con l'attenzione alla varietà dei problemi ed in primo luogo a quello dell'occupazione, propongo alla Commissione di esprimere parere favorevole sul-

lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1984.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, chiedo che la relazione del collega Bombardieri sia fotocopiata e consegnata a tutti i senatori. Lo ritengo utile in quanto tale relazione ha riportato una serie di dati e se fosse messa a nostra disposizione (secondo una prassi ormai consolidata) potremmo avere il quadro completo e i dati meglio precisati.

PRESIDENTE, *estensore designato sul disegno di legge 195.* Quando ritiene il relatore che possa essere distribuita la relazione?

BOMBARDIERI, *estensore designato del parere sul disegno di legge 196.* Possiamo soddisfare questa richiesta entro questa sera o entro domani mattina.

PRESIDENTE, *estensore designato sul disegno di legge 195.* Avverto che la prossima convocazione è per mercoledì 19 ottobre alle ore 10,30 e giovedì 20 ottobre alle ore 9,30, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna. Poiché non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,30.

MERCOLEDI' 19 OTTOBRE 1983

Presidenza
del Presidente GIUGNI

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984 (Tab. 15)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge 195.* L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto della tabella n. 15 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984 » e del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) ».

Rivolgo il mio saluto ai senatori Palumbo e Loi, che da oggi entrano a far parte della Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per il 1984 prevede spese per complessivi 10.158 miliardi, di cui 10.128 miliardi per la parte corrente e 30 miliardi per spese in conto capitale, con una diminuzione di 8.167 miliardi rispetto al bilancio assestato per il 1983, ed in particolare con una diminuzione di 8.106 miliardi per la parte corrente e 61 miliardi circa per la parte in conto capitale.

Va, però, precisato che anche quest'anno il bilancio di previsione è a legislazione invariata, nel senso che il progetto di bilancio e, quindi, anche la tabella n. 15 relativa appunto al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, non riportano le modifiche alle leggi di entrata e di spesa contenute nel disegno di legge finanziaria. La diminuzione di spesa del Ministero in questione deriva, quindi, dal fatto che lo stato di previsione non contiene le variazioni previste dalla legge finanziaria che per il 1983, tanto per fare un esempio, solo per la fiscalizzazione degli oneri sociali, sono di 7.897 miliardi.

Sarebbe opportuno, invece, per una maggiore razionalizzazione dei conti pubblici, che il bilancio di previsione annuale recepisse le modifiche alle leggi di entrata e di spesa contenute nella legge finanziaria. In tal modo eviteremmo le interpretazioni contraddittorie che negli ultimi anni si sono consolidate. Ed è questo il senso di un disegno di legge liberale per il controllo della spesa pubblica presentato al Senato nella attuale legislatura (atto n. 175).

Una più approfondita valutazione della formulazione del programma di spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale non può quindi essere fatta se non in riferimento alle altre misure che compongono l'insieme della manovra politica di bilancio del Governo per il 1984 ed in particolare al disegno di legge finanziaria 1984 e al decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, che è in corso di esame alla Camera per la relativa conversione.

Come liberali, rileviamo intanto con soddisfazione che per la prima volta dopo molti anni il Governo ha puntato, per contenere il disavanzo del settore pubblico allargato, anziché sull'aumento delle entrate tributarie, sulla contrazione della spesa corrente.

Questa caratteristica della manovra finanziaria è particolarmente positiva in quanto si cerca di incidere su quei meccanismi di spesa, specie del settore sociale, la cui mancata correzione negli anni passati ha reso privi di frutti adeguati i grossi sacrifici fiscali e contributivi che i nostri concittadini sono stati chiamati a sopportare a scadenze pressoché periodiche e, putroppo, sempre più ravvicinate.

Il contenimento della spesa pubblica che ora si cerca finalmente di raggiungere attraverso la riforma dello Stato assistenziale, è una indicazione che da tempo e con lungimiranza i liberali hanno formulato e sulla quale oggi registrano con soddisfazione una larga e nuova convergenza politica. La manovra per frenare l'inflazione ha messo in rilievo e ci ha fatto finalmente capire che è necessario contenere il disavanzo pubblico rivedendo le leggi di spesa che negli anni delle « vacche grasse », nel decennio, cioè, 1965-1975, hanno originato i guasti ai quali oggi cerchiamo di porre rimedio in vari modi.

Pochi dati bastano per illustrare la gravità dei problemi funzionali e soprattutto finanziari del nostro sistema prveidenziale: negli anni che vanno dal 1976 al 1980 il numero degli assicurati, cioè di coloro che versano contributi, è aumentato di 382.000 unità, mentre il numero dei pensionati è aumentato di 550.000 unità. La tendenza ad un costante aumento del numero dei pensionati e ad un più lento aumento del numero dei lavoratori occupati che versano contributi si è accentuata negli anni 1981 e 1982 per effetto della crisi economica e dei provvedimenti tendenti a favorire il prepensionamento dei lavoratori delle aziende in crisi, oltreché dell'evoluzione demografica che va nel senso di un progressivo invecchiamento della popolazione.

Nello stesso periodo la dinamica del monte contributi e quella del monte pensioni è stata ancor più divaricata: mentre il totale dei contributi è aumentato di circa 16.000 miliardi, il monte pensioni è aumentato di ben 21.500 miliardi di lire. Pertanto il *deficit* annuale del settore previdenziale, che nel 1976 era di 2.700 miliardi, nel 1980 ha toccato gli 8.100 miliardi; tale cifra comprende il complesso di tutto il settore previdenziale compreso il fondo per le pensioni sociali e le pensioni del personale statale gestite direttamente dallo Stato.

Sono cifre che evidenziano la drammaticità della situazione finanziaria del nostro sistema previdenziale.

Questo stato di crisi, lungi dal ridursi, si aggraverà ulteriormente se continuerà ad allargarsi la forbice tra pensionati ed assicurati. Mi dicono che il rapporto ottimale tra pensionati ed assicurati dovrebbe essere di 1 a 3 od al massimo di 1 a 2,5. Oggi, invece, abbiamo un rapporto di 1 a 1,5 per la gestione dei lavoratori dipendenti, di 1 a 3 per commercianti ed artigiani, e di 1 a 0,9 con tendenza a rapido peggioramento per i coltivatori diretti. In complesso quindi l'INPS avrebbe un rapporto tra pensionati ed assicurati di 1 a 1,5, che è rapporto certamente non ottimale e che tenderà a peggio-

rare ancora a causa di quei fattori che ho evidenziato in precedenza.

Ora, la posizione del Partito liberale in materia previdenziale è stata ed è assolumente chiara ed inequivocabile. Per risolvere i problemi funzionali e, quindi, finanziari del nostro sistema previdenziale, correggendo le tendenze naturali di spesa, è indispensabile eliminare la confusione tra aspetti assistenziali e previdenziali che è propria dell'attuale sistema di sicurezza sociale e che rischia di compromettere non solo i tentativi di risanamento, ma anche gli impegni sociali assunti. Pertanto, bisogna separare nettamente il settore dell'assistenza da quello della previdenza, ed è questa una delle cose che abbiamo rilevato con soddisfazione nella relazione del Governo ed in quella che il presidente Giugni ha fatto a questa Commissione. Mi scuso per non aver ascoltato le relazioni del Presidente e del senatore Bombardieri, ma in quella circostanza ero impegnato nella Commissione giustizia che si riuniva, purtroppo, in concomitanza; ho però letto con attenzione il resoconto che ne è stato fatto e le ho entrambe molto apprezzate.

La futura legge-quadro sull'assistenza pubblica dovrà, quindi, a nostro parere, separare in modo definitivo l'assistenza dalla previdenza.

L'assistenza che prescinde dal versamento contributivo, essendo un obbligo di solidarietà sociale a cui nessuno ovviamente può sottrarsi, dovrà di conseguenza comprendere solo le pensioni sociali, le integrazioni delle pensioni minime, la Cassa integrazione guadagni straordinaria, i trattamenti economici di disoccupazione e di assistenza antitubercolare; il sistema previdenziale, viceversa, dovrà provvedere unicamente alla erogazione di prestazioni strettamente correlate all'avvenuto versamento della contribuzione.

Le indicazioni a medio termine dei liberali per rimettere in sesto il sistema previdenziale sono contenute in un nostro disegno di legge presentato nella passata legislatura.

Secondo noi, innanzi tutto, bisogna provvedere alla revisione delle pensioni di invalidità non motivate che dovranno essere unicamente rapportate alla capacità di lavoro, escludendo il riferimento al guadagno ed a parametri socio-economici, e non dovranno essere più corrisposte ai soggetti che esercitano un'attività lavorativa o che abbiano altro reddito sostitutivo. Tali indicazioni sono state, in parte, recepite dal decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463 sul contenimento della spesa previdenziale e dal disegno di legge sulla disciplina dell'invalidità pensionabile che il Governo si appresta a presentare in Parlamento.

Vi è poi la necessità di una maggiore proporzionalità tra contribuzione e prestazione, in particolare nel settore dell'agricoltura ed in quello del lavoro autonomo. In tal senso mi pare si muova la legge finanziaria, prevedendo per queste categorie di lavoratori aumenti contributivi.

Bisogna inoltre rivedere i limiti dell'età del pensionamento, omogeneizzando le discipline vigenti in settori diversi ed armonizzando i limiti attuali con quelli europei, nella salvaguardia, però, dei diritti acquisiti.

E' necessario poi pervenire al riconoscimento della libertà di costituire e mantenere casse pensionistiche autonome. Se esse operano in condizioni di equilibrio economico, non vi è alcun motivo per eliminare quelle casse che riescono ad assicurare prestazioni previdenziali in favore dei loro assistiti.

E' necessario anche distinguere i trattamenti di pensione in tre gruppi fondamentali: ci sembra giusto che vi siano prestazioni sociali a carico dello Stato, che vi siano prestazioni previdenziali obbligatorie a carico degli assicurati, ma anche che vi sia la possibilità di prestazioni volontarie che integrino, per chi vuole o può farlo, i futuri trattamenti previdenziali.

Desidero fare qualche annotazione anche per quanto riguarda la Cassa integrazione straordinaria che — a nostro parere — dovrà erogare trattamenti economici decrescenti su basi legislativamente ben definite, per tempo ristretti e non eludibili.

Noi liberali, quindi, non possiamo nel complesso non valutare positivamente le misure in materia previdenziale contenute nel citato decreto-legge e nella legge finanziaria, mentre qualche perplessità residua per quanto riguarda la riduzione degli assegni familiari in relazione a determinati tetti di reddito. Così facendo si ottengono dei benefici per l'INPS che noi riteniamo di modesta portata, mentre si penalizzano i redditi medi favorendo quell'appiattimento che si dice invece di volere evitare, almeno per il futuro. La professionalità ha un suo preciso significato: nel nostro sistema sociale è stata in un certo contesto storico e sociale, penalizzata; non possiamo, però, ancora una volta, battere questa strada perché altrimenti rischiano un appiattimento generale e non usciamo dalla crisi, specie morale, in cui ci troviamo. Si potrebbero, invece, studiare altri sistemi; la strada di una riduzione di una scomparsa degli assegni familiari può essere perseguita ad una condizione: che si applichino misure fiscali in favore delle famiglie monoreddito, quali lo *splitting*, che noi liberali abbiamo da tempo richiesto.

Ci sembra inoltre valido l'articolo 20 che prevede dal primo gennaio 1984 la perequazione automatica delle pensioni secondo le variazioni del costo della vita, sulla base dell'indice ISTAT. Tale norma è da giudicare estremamente positiva perché risponde ad una duplice esigenza: da una parte evita un ulteriore appiattimento delle pensioni e dall'altra blocca fino al 1986 una doppia indicizzazione, con effetti di contenimento della spesa previdenziale.

Il nuovo meccanismo sostanzialmente blocca le superindicizzazioni di cui godevano le pensioni medio-basse, ed evita che i beneficiari di pensioni medie o medio-alte vedano ulteriormente appiattirsi verso il basso i propri redditi.

Questo dovrebbe essere l'obiettivo, se si vuole evitare l'appiattimento: discorso che va fatto certamente non in questa sede, ma che comunque merita la nostra attenzione e che, prima o poi, bisognerà pure che venga affrontato per trovare una soluzione riformatrice idonea. Ci rendiamo conto che si tratta di un argomento di estrema difficoltà, nel quale non abbiamo posizioni preconcette, ma dobbiamo in qualche maniera evitare che gli spirali, che pure si aprirono con l'accordo del 22 gennaio 1983, di fatto si richiudano, impedendo così al paese di andare verso un sistema di relazioni industriali più moderno e più avanzato.

Anche i trasferimenti dello Stato all'INPS per il 1984 sono accettabili purché, però, tale cifra venga rispettata, al contrario di quello che è successo negli anni passati. E si potrà rispettarla cominciando ad approvare senza sostanziali modifiche il decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463.

Per quanto attiene alla situazione del mondo del lavoro, ed in particolare all'occupazione, i dati di luglio 1983 riportano 2.258.000 disoccupati, pari al 9,7 per cento della forza lavoro. E' un tasso di disoccupazione impressionante anche se in leggera flessione, in quanto ad aprirle 1983 era del 10 per cento. Un dato allarmante resta soprattutto quello della disoccupazione giovanile: 1.748.000 giovani disoccupati, pari al 77,4 per cento del totale, ed è tra l'altro un dato che tende ad aumentare anziché a diminuire.

Notevole poi è la disoccupazione giovanile intellettuale, che ammonta a 634.000 unità. I giovani in cerca di occupazione forniti di titoli di studio superiore (diploma o laurea) sono, infatti, il 36,3 per cento dei disoccupati, mentre, fra gli occupati, i laureati e diplomati sono solo il 26,9 per cento. Ciò è dovuto ad una discrasia fra i tipi di preparazione professionale forniti dalla scuola italiana e quelli richiesti dal mondo del lavoro.

Per quanto riguarda l'analisi dell'andamento della disoccupazione, è da notare un lieve aumento dell'occupazione nel settore agricolo e la tenuta in quello terziario, che però probabilmente risente delle assunzioni operate dalla pubblica amministrazione, il che ovviamente comporta ulteriori riflessi sul tema della spesa pubblica.

I problemi dell'occupazione, visti nel duplice aspetto di mantenimento dei livelli oc-

cupazionali e di creazione di nuovi posti di lavoro, potranno in parte essere risolti attraverso l'adozione di misure che sono già state oggetto di iniziative legislative liberali nelle scorse legislature.

Quanto al mantenimento dei livelli occupazionali, oltre che per la riqualificazione professionale dei lavoratori eccedentari, bisognerà conciliare la garanzia di retribuzione per i lavoratori delle aziende in crisi con la necessaria mobilità del fattore lavoro.

Così come, a nostro parere, va modificato il funzionamento della cassa integrazione ordinaria, dove c'è un'incontrollabile convergenza di interessi tra imprese e lavoratori; le ore di cassa integrazione ordinaria superano ormai i livelli di guardia.

Nel primo semestre del 1983 le ore di cassa integrazione concesse sono state oltre 400 milioni, mentre nel primo semestre del 1982 erano state 320 milioni, registrando un incremento del 26,1 per cento. Questo è un dato estremamente preoccupante, soprattutto per le regioni che hanno fatto più largo uso come il Piemonte, la Campania e la Lombardia; ancora una volta ne escono penalizzate (salvo la Campania, che ha una situazione particolare) le regioni meridionali, che avendo scarsi livelli occupazionali, finiscono anche per utilizzare scarsamente la Cassa integrazione ordinaria.

Quanto alle prospettive di crescita e di sviluppo dell'occupazione, queste vanno essenzialmente collegate a due elementi: lo sviluppo economico e la trasformazione dell'ordinamento giuridico del collocamento, che è un presupposto indispensabile per una più efficiente gestione del mercato del lavoro.

Vi sono delle incrostazioni burocratiche nel sistema del collocamento, che in qualche modo bisogna modificare, ridurre, eliminare. Occorre incrementare il sistema delle assunzioni nominative ed accorre in particolare una estensione dell'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio 1983 che dovrebbe essere, a nostro parere, allargato ulteriormente.

In conclusione, il contenimento delle spese nel settore previdenziale, dove sono presenti larghe sacche di inefficienza (ricordiamo gli oltre 5 milioni di invalidi), è una misura necessaria per dare un contributo incisivo alla complessiva manovra di contenimento della spesa pubblica. Riteniamo che in tal senso si sia mosso il Governo e si muovano anche i documenti finanziari che sono stati sottoposti al nostro esame. E' in questa prospettiva, signor Ministro, signori colleghi, che siamo favorevoli all'approvazione del bilancio di previsione del Ministero del lavoro.

TORRI. Signor Presidente, onorevoli senatori, non affronterò nel mio intervento le questioni specifiche poste dalla legge finanziaria, né quelle previdenziali — altri colleghi del mio Gruppo lo faranno — ma mi limiterò all'esame della tabella n. 15.

L'impostazione del bilancio, basata sul criterio della legislazione vigente, ci obbliga ad affrontare l'esame della tabella n. 15, relativa allo stato di previsione del Ministero del lavoro, con l'occhio costantemente rivolto alla legge finanziaria. Inoltre, la discussione contemporanea dei documenti al nostro esame consente di avere un'utile visione di insieme, anche perché i 2 documenti (tabella n. 15 e legge finanziaria) almeno su un punto si integrano. Mi riferisco all'apparente riduzione della spesa, rilevata dal relatore, senatore Bombardieri, nella misura di 8.167.489 miliardi, dei quali 8.105.489 miliardi per la parte corrente, riguardanti però essenzialmente il mancato rimborso all'INPS della somma relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali, somma che compare però nella legge finanziaria. Riprenderò l'argomento della fiscalizzazione più avanti.

In ogni caso, le postazioni previste nella tabella n. 15 riflettono non solo una vecchia e superata impostazione di bilancio, ma addirittura, potrebbero rivelarsi paralizzanti per la stessa attività del Ministero del lavoro. Al riguardo, mi pare che sia dalle note che illustrano la tabella n. 15, sia dalla relazione del senatore Bombardieri, emerga un giudizio, se non fallimentare, certamente deludente della politica del lavoro e dell'attività svolta dal Ministero. Persino le cose più elemen-

tari, come il collocamento e la Cassa integrazione guadagni, non funzionano come dovrebbero, per cui, se il senatore Bombardieri avesse espresso un giudizio coerente ai rilievi fatti, avrebbe dovuto concludere la sua relazione esprimendo un parere contrario, — se non favorevole, sulla tabella di bilancio.

Profondo appare comunque il divario tra la situazione straordinaria, di emergenza, del mercato del lavoro, tra l'urgenza di misure nuove nei settori delle relazioni industriali, della cooperazione della formazione professionale, della previdenza ed un bilancio di normale amministrazione, quale quello prosentatoci, che queste esigenze ignora.

Leggendo e confrontando le analisi, le esigenze, gli obiettivi — certamente tutti da discutere e non tutti da condividere — che pure sono presenti in qualche misura nelle note che accompagnano la tabella, con le cifre delle singole poste contenute non è difficile scorgere l'inadeguatezza, per altro già rilevata dal relatore, degli stanziamenti che appaiono persino insufficienti a garantire l'attuale *non* funzionamento degli uffici. Se si tiene conto poi che le somme stanziate sono di entità pressoché uguale a quelle previste per il 1983, profonda appare la discrasia tra obiettivi perseguiti e mezzi effettivi per realizzarli.

Si parla, infatti, di ruolo del Ministero del lavoro come forza trainante sotto il profilo socio-economico, si sottolinea la necessità di linee direttrici propulsive di spinta ed indirizzo dei pubblici poteri, si richiamano punti essenziali di queste esigenze, ma poi nessun riscontro si trova nelle postazioni di bilancio. Da esso emergono solo la mancanza di volontà politica e l'incapacità di questo Governo ad avviare una nuova politica complessiva del lavoro.

Faccio solo qualche esempio: le note che accompagnano la tabella contengono un interessante discorso sul ruolo che, nell'odierna situazione, sono chiamate a svolgere le cooperative di produzione e lavoro; ruoli e funzioni della cooperazione che possono essere assolti — si afferma — solo su un piano di piena efficienza e competitività. Per contro, non si fa seguire a questa affermazione alcun aumento dei finanziamenti, anzi, questi vengono ridotti e chi si limita ad auspicare per il prossimo futuro la riproposizione dei disegni di legge decaduti.

Faccio un altro esempio: si sottolinea, a proposito delle competenze ministeriali, la rilevanza estrema della formazione professionale e della necessità di intraprendere iniziative al riguardo che, si legge nel documento, attualmente sono poche e neanche molto qualificate, ma anche in questo caso si riducono gli stanziamenti di bilancio.

Si continua poi a parlare, onorevole Sottosegretario, onorevole relatore, della disoccupazione giovanile, problema drammatico soprattutto in alcune zone del paese, anche se il rapporto tra disoccupati giovani ed anziani denuncia ovunque la gravità della situazione, ma, anche a questo proposito, non si va al di là della lettura delle cifre e della constatazione dell'esistenza del problema.

Mancano quindi in questa impostazione di bilancio e nella politica del Governo segni che testimoniano la volontà di affrontare seriamente questo gravissimo problema.

Anche per quanto riguarda il collocamento, si sottolinea l'esigenza di profonde innovazioni nella disciplina normativa e nella struttura, si parla della prevista riforma, ma poi anche qui ci si limita ad auspicare la proposizione di un disegno di legge, come se non fosse anche compito del Ministro del lavoro, e quindi del Governo, quello di presentare un apposito disegno di legge che tenga conto sì del lavoro compiuto in sede parlamentare, ma anche delle esperienze compiute in questi anni e della situazione quale si presenta oggi.

Si prospetta in questo quadro l'esigenza della istituzione delle sezioni circoscrizionali, ma anche a questo riguardo, non solo non si prevede la copertura finanziaria, ma neanche, per la verità, una copertura per la continuazione degli esperimenti pilota in corso in Campania e in Basilicata.

A questo proposito si spiega anche perché non sono state accettate le nostre proposte,

o almeno una parte di esse, circa la necessità di prorogare fino a giugno del 1984 la normativa prevista nel decreto che abbiamo discusso recentemente. Allora si motivava l'opposizione all'accoglimento delle nostre proposte col fatto che non esisteva la copertura di bilancio ed ora si fa il bilancio senza prevedere la copertura per portare a compimento l'esperienza in corso.

Anche queste proposizioni si presentano in contrasto con la nuova struttura auspicata delle circoscrizioni e si afferma, in contrasto con tale esigenza, l'intenzione di potenziare gli attuali uffici provinciali del lavoro quando invece la costituzione delle sezioni dovrebbe presupporre un decentramento ed una riorganizzazione complessiva del servizio. Si parla ancora della necessità della preparazione e della qualificazione del personale del Ministero del lavoro, ma poi si risponde con la riduzione degli stanziamenti di bilancio anche in questa direzione.

Mi fermo qui con gli esempi anche se potrei continuare ancora a lungo analizzando punto per punto la tabella al nostro esame, ma credo che quelli che ho finora esposto bastino per evidenziare le contraddizioni presenti tra le esigenze riconosciute e il modo, o piuttosto il non modo, di affrontarle. Non ci si risponda, però, che tali contraddizioni nascono dalle ristrettezze di bilancio perché in primo luogo si potrebbe fare già molto cominciando a riqualificare la spesa del Ministero stesso con i finanziamenti esistenti e in secondo luogo va detto che si prendono tante misure legislative per tagliare la spesa sanitaria e previdenziale, molto spesso in direzione sbagliata, e non si legifera per correggere finanziamenti che lo Stato eroga sotto forma di contributi a enti o istituti che non ne hanno più bisogno, che sono in attivo. Di tali finanziamenti ne troviamo anche nell'elenco contenuto nella tabella n. 15.

In ogni caso questa, come altre ristrettezze di bilancio e come quelle relative agli investimenti, potrebbe a nostro parere essere superata non già aumentando l'indebitamento pubblico, ma attraverso una nuova politica fiscale e contributiva e una più severa e selezionata politica delle spese che elimini quegli sprechi che, senatore Palumbo, anche il bilancio per il 1984 contiene.

Questo bilancio non elimina gli sprechi; basti vedere non solo la nostra tabella, ma anche le altre, i rivoli in cui vengono spesi molti soldi che invece occorrerebbe assolutamente dirottare in altre direzioni. In realtà l'impostazione che viene data al bilancio — e soprattutto le postazioni previste nella tabella n. 15 — rende persino difficile, se non impossibile, presentare emendamenti nel suo ambito perché esso va affrontato complessivamente.

Per queste ragioni poniamo al Governo precise questioni. Non presenteremo emendamenti, ma presenteremo, a questo proposito, un ordine del giorno. Vorremmo sapere dal Governo come e con quali mezzi intende affrontare questioni come quelle di un nuovo ruolo del Ministero del lavoro per impostare una nuova e complessiva politica attiva del lavoro, dell'occupazione in generale e dei giovani in particolare, dei contratti di formazione e lavoro per l'inserimento dei giovani nell'attività produttiva e dell'istruzione e qualificazione professionale del personale in rapporto ai processi di ristrutturazione e di conversione aziendale produttiva; come e con quali mezzi, inoltre, intende il Governo affrontare ed affermare l'intervento della cooperazione e portare avanti la riforma generale del collocamento e la sua ristrutturazione funzionale.

A tale proposito si prevedono nel bilancio dello Stato (non nella tabella n. 15) ancora 70 miliardi per il servizio nazionale del lavoro che già lo scorso anno, quando si discuteva di tale materia, erano considerati del tutto insufficienti anche per avviare soltanto una politica in questo settore.

Per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali, da tempo si pone l'esigenza di un provvedimento organico ogni qual volta, e sono tante nel corso di ciascun anno, vengono ripresentati i provvedimenti di proroga. Si tratta di una cifra che si aggira intorno a 10.000 miliardi l'anno, che se viene valutata in base agli anni in cui è stata erogata, avrebbe dovuto consentire una ma-

novra vasta in materia di politica economica, di investimenti e di riduzione del costo del lavoro. Al contrario si è continuato e si continua anche in questa materia a legiferare per decreti-legge con continue proroghe, disperdendo un'enorme massa di denaro senza alcun riflesso sul piano economico, produttivo e occupazionale.

Perciò sollecitiamo ancora una volta il Governo ad evitare ulteriori provvedimenti parziali e a presentare una proposta organica e risolutiva in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali. Vi sono quindi sufficienti elementi, e ve ne sarebbero anche molti altri, per esprimere un parere ed un voto contrario alla tabella n. 15 e al bliancio in generale ed è quello che farà il nostro Gruppo invitando peraltro tutti i colleghi a riflettere per non avallare con il loro voto una tabella di bilancio, quella del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che già nella sua previsione contiene tutte le caratteristiche di un bilancio fallimentare.

ROMEI Roberto. Svolgerò preliminarmente alcune considerazioni di ordine generale che, se dovessero trovare riscontro nelle valutazioni complessive della nostra Commissione, potrebbero contribuire a caratterizzare il parere che siamo chiamati ad esprimere.

Ritengo che il dato da cui è necessario partire nello sviluppare le nostre considerazioni e nel mettere a punto il vostro parere sulla manovra proposta dal Governo, sia quello della realtà economica e sociale del paese. Questa realtà è oggi caratterizzata da un preoccupante processo che potremmo definire di « deindustrializzazione » — basti pensare al moltiplicarsi delle crisi di settore e di aziende — e da una progressiva caduta dell'occupazione; già qualche Commissario ha fornito alcuni dati sul calo dell'occupazione, soprattutto nel settore industriale, come, d'altra parte sono noti a tutti noi i dati sulla disoccupazione esplicita; la quale, secondo la previsione formulata dal Ministro del tesoro, segnerà alla fine del 1989 un ulteriore aumento.

Siamo, quindi, di fronte ad una situazione economica e sociale molto grave e preoccupante che chiede a tutti: Parlamento, Governo, forze sociali, di compiere ogni sforzo per investire una tendenza che rischia di diventare pericolosa per la stessa stabilità democratica.

E' mia convinzione, e credo che dovrebbe essere convinzione di tutti, che tale inversione presupponga da un lato l'urgente attivazione di una complessa manovra volta al risanamento del *deficit* pubblico (per le implicazioni che esso sviluppa sia sul tasso di inflazione, sia in termini di restringimento del credito totale interno e quindi delle disponibilità finanziarie da destinare agli investimenti) e, dall'altro, l'ammodernamento delle strutture, tanto di quelle produttive, quanto di quelle preposte all'erogazione dei servizi pubblici o svolgenti funzioni attinenti all'attività economica.

Ebbene, tutto ciò consiglia una rapida approvazione della legge finanziaria e di quella di bilancio; opporsi, ritardarne l'operatività, o svuotarla di efficacia nelle sue finalità, significherebbe, non solo contravvenire all'esigenza di ripresa e di rilancio economico-produttivo del paese, ma anche andare contro gli interessi di quella parte di cittadini che più di altri ha sopportato e sopporta il peso dei sacrifici. Intendo riferirmi a quella parte di società, rappresentata in modo particolare dai giovani, che non hanno avuto e non hanno tutt'oggi la possibilità di inserirsi nel sistema produttivo; mi riferisco a quella parte di lavoratori, molto spesso di media età, che vedono cancellati progressivamente i loro posti di lavoro; mi riferisco alle donne, agli anziani: sono loro i più sacrificati, quelli che sopportano il peso maggiore dell'attuale situazione.

Quindi, è proprio pensando a questi strati sociali che affermo, in piena tranquillità di coscienza, che è necessario fare anche dei sacrifici; che occorre tagliare il superfluo, eliminare gli sprechi; chiamare tutti a pagare il proprio tributo allo Stato; solo così è possibile avviare il processo di risanamento.

Tuttavia, nell'esprimere il mio assenso alla legge finanziaria, voglio precisare, appro-

fittando peraltro della presenza del rappresentante del Governo, che questa manovra potrebbe rivelarsi non efficace, non rispondente alle sue finalità se non fosse accompagnata da altre misure di rilancio economico e di modernizzazione delle strutture che tanto la relazione al disegno di legge, quanto le relazioni del presidente Giugni e del senatore Bombardieri sottolineano.

Questa manovra deve vederci impegnati, senza soluzione di continuità, nel definire e nel portare avanti altri incisivi interventi, primo fra tutti quelli diretti a risolvere la questione della disoccupazione giovanile. Qualcuno ha parlato di piano del lavoro, io dico che le misure da adottare in questa direzione non debbano, in ogni caso, risolversi nell'impiego di questi giovani in attività di keynesiana memoria (nello scavare dette buche per poi ricoprirle) o nel gonfiamento dei ruoli della Pubblica amministrazione; queste misure devono essere dirette ad impiegare questi giovani in attività economicamente valide e socialmente utili.

Altra operazione di grande importanza, che deve accompagnare la manovra di risanamento complessivo, e di cui è necessario conoscere i tempi di realizzazione, è la riforma del sistema pensionistico, i cui punti qualificanti dovrebbero essere la separazione tra costo dell'assistenza e costo della previdenza, l'unificazione dei regimi pensionistici e la riforma delle strutture preposte alla loro gestione.

Altro intervento di notevole rilievo da attivare prontamente è quello riguardante la riorganizzazione degli strumenti per la gestione del mercato del lavoro. Al riguardo vorrei osservare che il dibattito sulla soluzione di questo problema continua ad essere viziato da una polemica che considero deviante. Taluni infatti sostengono, che il nodo fondamentale della questione risiederebbe essenzialmente nel fatto che le imprese non hanno la possibilità di procedere alle assunzioni per chiamata nominativa. La questione essenziale non è questa. La questione essenziale sta nella totale inefficienza del nostro sistema di collocamento e non nella chiamata nominativa, anche perché, se consideriamo i dati, riscontriamo che oggi la stragrande maggioranza delle assunzioni avviene per passaggio diretto o per chiamata nominativa Il problema è dunque quello di non disporre di un sistema di collocamento capace di gestire, in una realtà mutata e mutabile, lo sviluppo del mercato del lavoro. Per questo intendo richiamare l'attenzione del relatore perché nella stesura del parere sottolinea la necessità della riforma del mercato del lavoro che costituisce un elemento essenziale per la stessa ripresa economica.

Si è discusso a lungo in questi ultimi tempi della crisi dello « stato sociale » e taluni si sono spinti fino a proporre il suo smantellamento. Non c'è dubbio che lo « stato sociale » è andato in crisi ovunque; è andato in crisi anche laddove ebbe di fatto la sua origine (intendo riferirmi al *New Deal* americano) in quanto le condizioni che consentirono la sua progressiva affermazione, per una serie di fatti che non sto ad illustrare, sono venute meno. Ma questo non autorizza affatto ad ipotizzare il suo smantellamento, bensì ad operare la sua ristrutturazione, evitando nel contempo di confondere il sociale con la « statalizzazione ».

Un moderno « stato sociale » presuppone certamente la presenza di un insieme di strutture pubbliche presupposte alla gestione degli elementi basilari della sicurezza sociale, ma postula anche lo sviluppo di coerenti iniziative da parte della società civile.

Alla legge finanziaria dovrà inoltre accompagnarsi un insieme organico di misure per il rilancio produttivo che non sto in questa sede ad illustrare, quali, ad esempio, quelle dirette a riformulare la politica industriale del paese.

Occorre rivedere sollecitamente gli strumenti di intervento pubblico, rendendoli più chiari, meglio interpretabili e più chiaramente finalizzati a sostenere reali innovazioni nel nostro sistema produttivo: la semplice difesa dell'esistente dei salvataggi ad ogni costo ci pone fuori dal mercato e non difende l'occupazione.

Su queste questioni occorre riflettere attentamente anche perché vi sono problemi che attengono direttamente alla politica del lavoro. Non vi è dubbio, infatti, che un forte processo di trasformazione industriale, l'introduzione di tecnologie più avanzate, la necessaria ricerca di più alti livelli di produttività, come condizione per competere sui mercati internazionali, comportano, oltre a dei forti cambiamenti nella struttura professionale, la cancellazione di posti di lavoro: da qui la necessità di ripensare alla politica del lavoro fin qui seguita.

Si tratta di cominciare ad interrogarsi su quali possono essere le misure capaci di consentire una redistribuzione del lavoro tra più soggetti; una maggiore flessibilità nell'impiego; una più adeguata formazione professionale e così via. Su queste questioni non si può non discutere, come non si può non discutere tra di noi, su un'altra importante questione che sviluppò brevemente. Non vi è dubbio che il rilancio degli investimenti comporti la necessità di destinare una crescente quota di risorse agli investimenti, riducento conseguentemente quella destinata ai consumi e bene vi è stata in proposito una proposta del Movimento sindacale che non ha ancora avuto una risposta sufficientemente motivata e completa. Mi riferisco alla possibilità di consentire l'accesso dei lavoratori ai processi di accumulazione, mediante la costituzione del cosiddetto Fondo di solidarietà. E' una questione, questa, che non riguarda soltanto la competenza delle Commissioni industria e di quella del bilancio, ma investe anche la competenza della Commissione lavoro perché è finalizzata a sviluppare una partecipazione diretta e responsabile dei lavoratori, alla ripresa della nostra economia. Per questo sollecito un confronto corporale poiché siamo di fronte alla necessità, non solo di compiere, ma anche di orientare scelte coerenti con le esigenze della collettività.

E' alla luce di queste e di altre esigenze che vanno a mio parere valutate le tabelle relative al Ministero del lavoro e della previdenza sociale poiché la loro congruità va rapportata al soddisfacimento di esse altrimenti si corre il rischio di definire un organismo senza sapere a quali nuove operazioni dovrà attendere.

Da ultimo vorrei affrontare un tema, non certo di minore importanza. Ritengo che si sia tutti convinti che tanto in fase di redistribuzione del reddito, quanto in tema di richiesta di sacrifici, si debba compiere ogni sforzo affinché, nell'uno e nell'altro caso, sia rispettato il criterio della massima equità sociale.

Le obiezioni che mi permetterò di fare su un punto, contenuto nel provvedimento, muovono esclusivamente da questa preoccupazione e non hanno nessun intendimento di aprire inutili polemiche. E vengo al punto. Negli ultimi anni sono state condotte alcune operazioni, che considero importanti, tese a rivalutare il reddito delle famiglie. Mi riferisco in particolare all'aumento degli assegni familiari e alla detrazione di imposta per carichi verso la difesa della famiglia. Queste misure, se pure parziali, hanno rappresentato un segno lineare verso la difesa della famiglia, tenendo conto, nella distribuzione del reddito, non solo dei meriti, cosa importante che, però, attiene prevalentemente all'attività contrattuale e all'autonomia delle parti contraenti, ma anche del bisogno che va misurato in rapporti sempre più al bisogno della famiglia. Qual è la mia obiezione alla proposta? La mia obiezione alla proposta è la seguente: nulla da dire sulla introduzione del principio dei tetti ai fini della fruizione degli assegni familiari, in quanto tale misura può anche rispondere ad una esigenza di sezionalità sociale. Ma la manovra, così come viene prospettata nel provvedimento, rischia di introdurre alcuni elementi di ingiustizia. Intanto, mi pare di poter dire che stabilire un tetto uguale, sia per chi ne ha di più, non produce sui titolari del diritto le stesse conseguenze. Infatti, per chi percepisce oggi cinque assegni familiari, il non prenderli più oltre i 34 milioni ha un certo peso rilevante, mentre il peso è molto minore per chi ha un solo assegno. E' quindi opportuno introdurre alcune correzioni, che, salvaguardando l'impianto complessivo del provvedimento, eliminino queste ingiustizie. Si possono quindi

mantenere gli scaglioni, però gli scatti vanno differenziati in rapporto al nucleo familiare. L'altra correzione necessaria ai fini di una maggiore equità sociale riguarda la indicizzazione degli scaglioni di reddito. Nello scaglione dei 30 milioni oggi rientrano certamente la prevalenza dei redditi da lavoro dipendente, ma se teniamo conto di una dinamica degli stessi pari al 10 per cento all'anno — parlo di dinamica nominale del salario —, entro un anno i 30 milioni diventeranno 33,300 e ciò vuol dire che se non si introducono correttivi nell'arco di pochi anni, anche se si riuscisse a contenere l'inflazione, avremmo una progressiva espulsione dei lavoratori dal godimento degli assegni familiari. Poiché non credo che nessuno intenda muoversi nell'ottica della cancellazione, degli assegni familiari occorre allora assicurare annualmente l'adeguamento degli scaglioni almeno al passo dell'inflazione. Nel nostro paese vi è stato un lunghissimo dibattito sulla importanza di questo strumento di solidarietà dietro il quale vi è una vera e propria storia sociale.

Il problema del sostegno alla famiglia va dunque ripreso e risolto in modo più appropriato, dando alla manovra che stiamo oggi discutendo un carattere temporaneo il che però non esclude affatto la necessità di introdurre i correttivi accennati, come pure non esclude la opportunità di riconsiderare la utilizzazione dei risparmi che si realizzano con questa operazione.

Non si può porre sullo stesso piano gli gli assegni familiari e la Cassa integrazione guadagni. Si tratta di due istituti che hanno finalità e caratteri diversi. Io sono del parere che l'istituto della Cassa integrazione guadagni vada rivisto, ma non sono d'accordo di dirottare su di esso i risparmi che si realizzeranno sugli assegni familiari, e ritengo pertanto che tali risparmi debbano essere utilizzati in funzione della rivalutazione degli stessi assegni familiari.

Vi sarebbero molte altre cose sulle quali si potrebbero sviluppare utili considerazioni, ma non intendo abusare oltre della vostra cortesia. Mi limito pertanto a trattare un ultimo argomento, quello relativo alla politica dei redditi. Su questo argomento ho l'impressione che qualche volta si confonda la politica dei redditi con una manovra ristretta esclusivamente al controllo dei salari.

La nostra è una società complessa in cui vi sono molti interessi in gioco e molto spesso le proposte non brillano per chiarezza mentre invece occorre, su argomenti di questo genere molta chiarezza. Il movimento sindacale, vuoi con l'accordo del 22 gennaio, vuoi attraverso gli impegni che ha assunto, si è dato già una linea abbastanza coerente con le esigenze di rilancio dello sviluppo del nostro Paese, eppure non sempre ciò gli viene riconosciuto. Tuttavia la politica dei redditi va realizzata, ma questa deve investire tutti i redditi e non soltanto quelli da lavoro dipendente perché se così non fosse, oltre a risultare inefficace finirebbe per non avere quei caratteri di equità e di giustizia sociale che ho prima richiamato. Solo in un ottica di questa natura sarà possibile concertare con le parti sociali una efficace manovra di rilancio dell'economia e dell'occupazione.

Le mie considerazioni, signor Presidente e onorevoli colleghi erano volte a sottolineare la necessità di caratterizzare il parere, che siamo chiamati a pronunciare, con indicazioni di linea e con un richiamo della necessità di accompagnare la manovra finanziaria con scelte di ammodernamenti e di rilancio economico.

La politica del rigore è indubbiamente una precondizione, ma non può essere lasciata a sè stessa. E' la condizione da cui si deve partire per sviluppare una serie di riforme strutturali, di modernizzazione e di rilancio economico, ed è su queste questioni che occorre ora sviluppare la ricerca e la nostra attività legislativa.

Per queste ragioni e in questa logica esprimo il mio voto favorevole al provvedimento.

MIANA. Signor Presidente, nel mio intervento non voglio riprendere considerazioni di carattere generale già espresse dal senatore Torri e che saranno riprese in altri interventi. Vorrei limitarmi ad intervenire su alcuni punti che nella relazione sono stati

richiamati in maniera limitata ma che, proprio per la responsabilità che in questo settore è unica ed è propria del Ministero del lavoro, vale la pena di richiamare e di soffermarcisi un momento per attrarre l'attenzione di tutti i colleghi della Commissione.

Mi riferisco al posto che occupa il tema della cooperazione nel complesso della politica del Governo ed in particolare di quella del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Voi onorevoli colleghi, sapete che in Italia vi sono stati, particolarmente in questi ultimi anni, un forte sviluppo e una forte diffusione, sia sul piano territoriale sia nei singoli settori di attività economica e sociale, delle forme cooperative e di associazionismo e si sono andate affermando moderne forme di autogestione nei modelli più originali anche rispetto ad altri paesi ad antica tradizione cooperativa.

Tuttavia sarebbe interessante che la nostra Commissione trovasse il modo di avere a disposizione uno studio completo. Probabilmente sarebbe necessario promuovere anche un'indagine da parte della nostra Commissione sul fenomeno della cooperazione e dell'associazionismo in Italia ed avere su ciò anche dei raffronti con gli altri paesi, soprattutto quelli della CEE.

Tuttavia ritengo di fare un'affermazione realistica sottolineando che oggi in Italia si sono affermate forme di autogestione e di associazionismo fra le più originali e forse anche fra le più avanzate rispetto ad altri paesi europei, sia come forme di organizzazione fra lavoratori, sia come forme di organizzazione fra produttori autonomi, e non solo nel campo dell'agricoltura, ma anche in quelli dell'artigianato, della piccola industria e dei servizi.

Abbiamo peraltro nel nostro paese una grossa novità costituita dalle nuove forme di cooperazione, sorte nel corso degli ultimi anni, tra i giovani e le donne ed io ritengo che sia giusta la richiesta, avanzata dalle stesse centrali nazionali del movimento cooperativo, in base alla quale in Italia, proprio per l'originalità, lo sviluppo e la dimensione che questo fenomeno ha assunto, occorre una politica intesa a configurare la cooperazione come un settore fondamentale di autogestione, strettamente collegato con le altre componenti fondamentali delle strutture produttive del paese.

Ho voluto fare questo breve richiamo per dire che, in relazione a questo fenomeno, che è di grande interesse nazionale soprattutto in periodo di crisi come quello che stiamo vivendo, esiste un divario enorme tra le esigenze e le richieste avanzate dal movimento cooperativo e il posto che invece esso occupa in tutta la politica economica e sociale complessiva del Governo e più in particolare del Ministero del lavoro, cui fa capo la tutela, la rappresentanza, la promozione e la diffusione della cooperazione in Italia. In proposito, debbo constatare che, proprio nel momento in cui nel paese si sono sviluppate nuove forme di aggregazione economico-sociale di stampo cooperativo ed associativo, da parte del Ministero del lavoro è corrisposta una caduta di attenzione ed un decadimento delle strutture preposte alla promozione e allo sviluppo di tali fenomeni. Mi riferisco, ad esempio, alla scarsa incidenza che ha la stessa Direzione generale per i problemi della cooperazione, o al fatto che non ha avuto seguito un vecchio progetto, discusso per anni e concordato con le centrali cooperative, di intesa con le Regioni, mirante alla promozione di centri di assistenza tecnica regionali per lo sviluppo associativo e cooperativo, avendo particolare riguardo per il Mezzogiorno e le Isole.

Pertanto, in relazione alla necessità di dare oggi soluzione ai problemi dell'occupazione, della partecipazione dei lavoratori alle nuove forme di accumulazione e dell'introduzione di nuove forme di cooperazione ed autogestione, dobbiamo esprimere un giudizio completamente negativo sulla legge finanziaria e sul bilancio in quanto di tale esigenza non vi è riscontro in tutta la manovra complessiva di politica economica e sociale del Governo, in particolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Per dimostrare le affermazioni fatte, mi soffermerò su alcuni problemi concreti. Devo constatare, ad esempio, che non vi è alcun

incremento rispetto allo scorso anno del fondo, istituito presso li Ministero del lavoro con la piccola riforma del 1972, per favorire lo sviluppo della cooperazione. Ora, in una situazione come l'attuale, pur considerando le esigenze poste dalla manovra di contenimento della spesa pubblica, si sarebbe dovuto prevedere almeno un aumento dello stanziamento pari al tasso di inflazione, mentre nel bilancio non trovo neanche questo.

Mi sembra quindi che vi sia un problema di grave sottovalutazione politica del fenomeno cooperativo, che associa milioni di lavoratori, di giovani, di donne, il cui sviluppo è lasciato, ancora una volta, allo spontaneismo.

Il primo problema che pongo pertanto è quello relativo alla necessità di un adeguamento di questo Fondo, come scelta che va in direzione sia di uno sviluppo dell'occupazione, sia di un intervento di tipo nuovo di valore produttivo e sociale.

In secondo luogo, debbo constatare che in tutto il bilancio non è previsto neanche un piccolo stanziamento a favore dell'Istituto di studi Luzzatto, che fa capo al Ministero del lavoro in una cogestione cui partecipano le centrali cooperative. Tale istituto, pur rivestendo una notevole importanza anche dal punto di vista culturale, infatti, continua ad essere dimenticato. Debbo ricordare ai colleghi che all'atto della fondazione di questo istituto furono previsti espressamente suoi rapporti con le Università, con i ricercatori propri per dare sviluppo agli studi e alle ricerche in materia, nell'ambito delle iniziative tese all'affermazione di nuove forme di autogestione ed aggregazione.

Un altro punto, anche se non riguardante espressamente la tabella del Ministero del lavoro (ma vi è anche in questo caso una precisa responsabilità politica del Ministero del lavoro, proprio perché — ripeto — ad esso fa capo la responsabilità dela tutela, della rappresentanza e della promozione della cooperazione) riguarda il Fondo di dotazione per la Sezione per il credito e la cooperazione presso la Banca nazionale del Lavoro, il quale è rimasto fermo a 150 miliardi, quindi è del tutto inadeguato, insufficiente, ben lontano dalle esigenze complessive che ha il movimento cooperativo in tutte le sue articolazioni aumentate, accresciute e diffuse su tutto il territorio nazionale.

Che cosa intende fare il Ministero del lavoro, di intesa con gli altri ministeri e in particolare con quello del Tesoro, per adeguare il Fondo, soprattutto perché sia finalizzata, non tanto alla cooperazione esistente, ma come aiuto a far decollare le nuove forme di autogestione cooperativa? Credo che anche qui siamo a richiedere i segni di una politica nuova capace di nuove risposte concrete.

Insieme alla necessità dell'aumento della dotazione per il credito e la cooperazione presso la Sezione apposita della Banca nazionale del lavoro, vi è un altro problema che ugualmente si presenta come una necessità, vale a dire la necessità di istituire nell'ambito della stessa Sezione un fondo di rotazione per la cooperazione finalizzata alle cooperative industriali, il quale, poi, proprio in quanto tale, dovrebbe autofinanziarsi. Anche a questo riguardo non ho trovato molti elementi, nonostante che i Ministri succedutisi in questi ultimi anni nella direzione del Dicastero del lavoro si siano più volte assunti impegni in tal senso, nelle varie sedi, anche il dibattito parlamentare, nelle quali tali questioni sono state trattate.

La relazione che accompagna il bilancio del Ministero del lavoro per l'ennesima volta rinnova le buone intezioni per quanto riguarda gli impegni del Governo per la riforma generale della legislazione sulla cooperazione. Credo che sia arrivato il momento di non continuare a ripetere soltanto le buone intenzioni, così come avviene non so più da quanti anni. Il tessuto nuovo che è cresciuto e si è affermato, anche in assenza di una moderna legislazione e di appropriati sostegni, oggi soffre più di ieri della mancanza non solo di principi ma di indirizzi per aprire strade nuove. Pongo, allora, una domanda precisa e chiedo una risposta altrettanto precisa. La commissione centrale per la cooperazione presso il Ministero del lavoro nel corso della precedente legislatura

era giunta ad elaborare un testo di riforma organica e generale dela legislazione sulla cooperazione, con l'attiva partecipazione di tutti i componenti di tale commissione e cioè dei rappresentanti delle centrali cooperative e dei rappresentanti dei vari ministeri. Il testo venne consegnato al Ministro del lavoro di allora, con l'impegno che sarebbe stato presentato al più presto in Parlamento, di concerto con gli altri Ministri interessati. La domanda è la seguente: l'attuale Ministro del lavoro ha fatto proprio il testo e, in tal caso, a che punto è il concerto con gli altri Ministri e quando avverrà la presentazione in Parlamento?

Credo che sia ora di affrontare il problema in modo deciso e vorrei che questa fosse anche l'opinione del Ministro: desidererei sentire la sua risposta. Mi auguro che questa possa essere la legislatura che affronti e risolva questo antico problema.

Infine, desidero accennare ad un altro tema, il quale, anche se non è di stretta competenza del Ministero del lavoro e della nostra Commissione, tuttavia ci coinvolge e ci interessa per la responsabilità che comporta. Nella precedente legislatura venne presentato un disegno di legge, che portava il nome dell'onorevole Marcora, allora Ministro dell'industria, rivolto a promuovere autogestioni cooperative in aziende industriali in crisi. A quel progetto proponemmo modifiche, avanzammo osservazioni di fondo, ma con l'intento e la volontà di portare un contributo all'elaborazione di una legge rivolta a promuovere nuove forme di autogestione in imprese industriali in crisi e no. Ritengo che anche questo sia un problema di grande attualità, da riprendere in esame e vorrei sentire l'opinione del nostro Ministro anché si voglia far carico di promuovere un'iniziativa in tal senso in accordo con il Ministro dell'industria.

Pertanto, concludendo rapidamente, ritengo di poter dire che non ci può più sfuggire il valore che viene ad assumere oggi la forma di autogestione cooperativa, le forme associate, sia per quanto riguarda una forza di aggregazione di lavoratori, di giovani, di donne nel campo della produzione, nel campo dei servizi, della distribuzione sia per quanto riguarda le forme di aggregazione sociale come risposta a processi disgregativi, perché non sempre queste risposte possono essere date soltanto dalle istituzioni, dai partiti e dai sindacati. Il parlamento si deve far carico di affermare l'autogestione cooperativa e il fatto associativo come fattori che riguardano una società moderna, sviluppata e democratica. Il che significa anche l'affermazione di un nuovo tessuto democratico nei processi produttivi e nel tessuto democratico della società civile anche per favorire un rapporto nuovo tra l'impresa pubblica, privata e associata. Quindi nuovi processi di accumulazione e di distribuzione del reddito fra lavoratori e fra produttori. Ecco perché esprimo una valutazione profondamente critica. Nel complesso ci troviamo di fronte a un bilancio del Ministero del lavoro che certo si inserisce nela logica più generale espressa dalla legge finanziaria, che ci presenta una linea che interviene soltanto sul fronte della spesa — soprattutto della spesa sociale — mentre non impone in modo efficace il problema dell'aumento delle entrate.

Evidentemente in questo contesto il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale non poteva non riflettere la manovra complessiva che ci viene presentata. Da parte nostra siamo ben lungi dall'opporre un'opposizione di principio bensì riteniamo che questa non sia una proposta in grado di agire efficacemente per il superamento della crisi in atto e il risanamento della finanza pubblica; ci vuole ben altro.

In questo contesto sono rimasto impressionato dal fatto che cresce nel paese la domanda di chiarezza ma il Governo non riesce a dare una risposta valida. E' necessaria e urgente una risposta di Governo, a tali esigenze, diversa da quella di tutti questi anni.

VECCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, egregi colleghi, prendo la parola per esprimere alcune considerazioni sia sulla tabella n. 15 in modo

particolare sia sulla politica del Ministero del lavoro; vorrei partire dalle considerazioni che poco fa ha svolto il senatore Romei.

E' chiaro che è possibile svolgere una politica attiva del lavoro e una funzione positiva da parte del Ministero del lavoro solo se esiste una politica economica all'interno del paese e della nostra società. Credo che tutti siamo consapevoli della gravità della situazione economica che sta attraversando il nostro paese e quindi della necessità che si impone di un'inversione di tendenza se non vogliamo far precipitare la nostra società non solo dal punto di vista sociale ed economico, emarginandola sempre di più rispetto agli altri paesi dell'Europa e del mondo industrialmente avanzato, ma anche dal punto di vista della salvaguardia del regime democratico.

Partiamo anche noi da tale realtà e la domanda che ci dobbiamo porre è questa: la legge finanziaria che ci viene proposta, con le sue implicazioni sul piano delle attività produttive e su quello del governo della forza lavoro, per quanto ci riguarda risponde alla necessità di mutare le tendenze presenti nella nostra società e alla necessità di risanare questa grave e preoccupante situazione? Riteniamo di no Riteniamo che sia inidonea a risolvere questi problemi per i limiti e le contraddizioni in essa presenti.

Ancora una volta si risponde a questa grave situazione, che ha alla sua base ragioni di carattere strutturale, con provvedimenti monetari. Questi in una società moderna sono importanti — chi non riconosce il ruolo della moneta nelle società industrialmente avanzate? — ma da soli non possono affrontare e risolvere le questioni strutturali presenti all'interno della nostra società e che sono la causa della grave situazione che stiamo attraversando.

E' già stato ricordato da altri colleghi che la legge finanziaria fa leva esclusivamente sui contenimenti della spesa. Assunto il problema della spesa come il tema centrale sul quale operare per portare ad una situazione di risanamento, notiamo che in fondo il disavanzo pubblico tanto più si allarga tanto più crea stimoli e sollecitazioni all'inflazione.

Ma perché vi è questo disavanzo pubblico? Quali sono le ragioni che hanno determinato tale disavanzo? Ripeto che esse non sono da individuare nel fatto che la spesa pubblica nel nostro paese sia più elevata rispetto agli altri paesi industrialmente più avanzati — nella relazione si dice che vi è uno scarto di tre punti — ma vi sono altre stime di studiosi di problemi economici i quali affermano che stiamo al di sotto, in rapporto al prodotto interno lordo, rispetto agli altri paesi. Da noi semmai vi è un altro problema che non è riferito al livello della spesa pubblica bensì all'efficienza, alla produttività di tale spesa.

Certo si impone la necessità di orientare i nostri interventi verso le strutture pubbliche per renderle più efficienti e per elevare la produttività di questa spesa. Il nostro problema è invece rapportato al fatto che rispetto agli altri paesi abbiamo uno scarto notevole per quanto riguarda le entrate rispetto al prodotto interno lordo e questo tema non viene affrontato nella legge finanziaria, viene anzi abbandonato. L'unica misura proposta è quella del condono per l'abusivismo edilizio, mentre non sono indicate nella legge finanziaria altre misure concrete e reali che cerchino di far compiere al nostro paese un passo in avanti per porlo a livello delle altre società avanzate nel campo della politica fiscale e tributaria.

Credo che questo sia il tema verso il quale dobbiamo rivolgere la nostra attenzione. Proprio oggi i giornali danno l'annuncio che le stesse proposte avanzate dal movimento sindacale non sono state accolte dal Governo, proposte che tendevano non solo ad accrescere le entrate ma a ristabilire un principio di equità e di giustizia fra le diverse componenti all'interno della società per realizzare quella che il senatore Romei indicava come una solidarietà, un concorso da parte di tutti per risolvere concretamente i problemi presenti nel nostro paese.

Un altro problema conseguente a tale impostazione di politica economica è dato dal

fatto che non si propone come elemento centrale di tutta la manovra monetaria il rilancio del tasso di sviluppo del nostro paese agganciandolo, per quanto è possibile, ai fenomeni che si stanno manifestando a livello internazionale di ripresa dell'economia.

Ricavo questa considerazione da un dato preciso contenuto nella legge finanziaria e relativo al volume degli investimenti. Dall'esame di tale legge, infatti, si evince che i fondi stanziati in conto capitale sono di 9.500 miliardi, dei quali però ben 6.000 sono assegnati alle Partecipazioni statali per il pagamento di debiti pregressi, per cui la quota restante destinata agli investimenti è di soli 3.500 miliardi. Ora, rispetto alla realtà, 3.500 miliardi per investimenti sono veramente una povera cosa che non ha capacità di incidere e di produrre, non solo l'arresto, ma neanche la modifica delle tendenze economiche presenti nel nostro paese, per arrivare ad un rientro graduale e responsabile dalla situazione di crisi che colpisce la nostra economia.

Traggo, quindi, la conclusione che manca una reale politica economica che sappia affrontare i problemi strutturali della crisi, rappresentati anzitutto dal sottoutilizzo delle risorse produttive presenti all'interno della nostra società, in primo luogo della forza lavoro. Quindi vi è bisogno di una politica economica che sappia aggredire i punti di crisi, muovendo non già da un'impostazione soltanto teorica delle questioni economiche, bensì dalla realtà quale si manifesta all'interno della società.

Vi sono settori profondamente depressi, dalla chimica all'acciaio, alla stessa agricoltura; basta dare un'occhiata al comparto della trasformazione per avere il quadro di una realtà che richiede misure di carattere straordinario per uscire dalla crisi e consentire al nostro paese di riallinearsi agli altri paesi industrialmente avanzati, evitando così un'ulteriore subordinazione ed emarginazione.

Pertanto, partendo da questi punti di crisi, la manovra dovrebbe favorire l'adeguamento e la modernizzazione dell'apparato produttivo, mentre rileviamo che, su queste questioni, nell'impostazione del Governo vi sono dei vuoti e delle mancanze gravissime. La linea seguita, infatti, consiste nell'affrontare questi problemi in modo frammentario, individuando i bacini di crisi quasi che si trattasse di fenomeni locali, di flagelli che si abbattono sulla nostra società, come i terremoti, le alluvioni, per cui facciamo un elenco delle zone colpite, incuranti della battaglia che si scatena tra i poveri, i quali cercano di entrare tutti nell'elenco perché l'esserne esclusi comporterebbe un progressivo deterioramento della loro situazione.

Al contrario, il nocciolo della questione è quello di avere una politica economica che sappia intanto intervenire su questi punti di crisi mobilitando tutte le risorse per il rilancio degli investimenti e l'ammodernamento dell'apparato produttivo, partendo dai settori tecnologicamente più avanzati e utilizzando appieno le risorse presenti all'interno della nostra società, a cominciare dalla forza lavoro. Questo è un concetto elementare dell'economia politica; infatti, la gente mangia tutti i giorni per cui se lavora produce, anche se poco, ma se non lavora consuma solo e per soddisfare questi consumi bisogna poi far ricorso ad interventi di carattere monetario che, non coperti da risorse reali dela società, generano indebitamento ed inflazione.

Questo — secondo me — è un punto fondamentale se si vuole riuscire a portare avanti una politica che ci faccia uscire gradualmente e responsabilmente dalla grave situazione in cui ci troviamo.

Alla mancanza di una politica economica consegue un bilancio del Ministero del lavoro che è non solo inadeguato rispetto alle emergenze e alle necessità di cui parlavo prima, ma che non risponde neanche alla finalità primaria che ci si propone, quella cioè di contribuire a far uscire il paese dalla crisi. Queste parole le ho sentite anche nella relazione del senatore Bombardieri, il quale, pur non traendo le conclusioni dovute, ha espresso però insoddisfazione sia per i tagli che sono stati effet-

tuati, sia per la mancanza di una politica attiva del lavoro, riferita soprattutto all'allargamento dell'occupazione in direzione delle masse giovanili, del Mezzogiorno e dei settori che più risentono della pesantezza della crisi.

Credo quindi che il problema sia quello di avere un bilancio che non galleggi su questa crisi, ma che si proponga di operare, per quanto di competenza del Ministero del lavoro, per contribuire ad uscirne in termini positivi.

Il primo punto, sottolineato da tutti gli oratori intervenuti, infatti, riguarda proprio la realizzazione di una politica attiva del lavoro per l'inserimento dei lavoratori nelle attività produttive e a questo proposito si impone, in primo luogo, l'esigenza di un piano straordinario per l'occupazione. Le tendenze in atto infatti sono di deindustrializzazione, di riduzione dell'occupazione e di aumento della disoccupazione, per cui per invertirle occorrono misure di carattere straordinario che siano rivolte a chi paga più pesantemente questa realtà e cioè le nuove generazioni, il Mezzogiorno, le donne. Quindi, un piano straordinario che non ripercorra certamente, per quanto riguarda i giovani, le esperienze scaturite dalla applicazione della legge n. 285, che ha portato soltanto ad un lieve aumento dell'occupazione nel settore pubblico, mentre non ha registrato alcun successo in quello privato, ma che si proponga invece di operare nella direzione indicata, partendo anche dalla realizzazione di lavori socialmente utili che creino le condizioni, per così dire esterne all'impresa, atte a favorire lo sviluppo della produttività, nonché la realizzazione di più elevati redditi e quindi un incremento dei tassi di sviluppo per non arrestarci alla crescita zero.

Se esiste quindi, una precisa volontà politica, è possibile realizzare un piano straordinario che muova in questa direzione, le altre misure seguiranno di conseguenza, essendo strettamente collegate le une con le altre.

Le misure per l'ammodernamento e la ristrutturazione del servizio del collocamento, dunque, devono rispondere a queste finalità ed avere la capacità di consentire la mobilità della manodopera dai settori in crisi, che devono essere ristrutturati e ristretti, ai settori che hanno possibilità e prospettive di espansione, mobilità non solo settoriale, ma a livello territoriale che consenta quindi l'uso pieno della forza lavoro.

Credo che in proposito sarebbe interessante che nel frattempo venisse fornita alla Commissione — così come abbiamo richiesto — un'informazione precisa sulle esperienze recentemente compiute in Basilicata e Campania relativamente alla realizzazione delle strutture circoscrizionali del collocamento, per trarne spunti preziosi ai fini dell'ulteriore impostazione della nostra attività, in vista anche della prossima approvazione della legge di riforma del collocamento.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Ritengo che, in una fase successiva di lavoro, la Commissione farebbe bene a prendere l'iniziativa di promuovere autonomamente una indagine conoscitiva su tale importante questione.

VECCHI. Sono pienamente d'accordo con la proposta del Presidente, affinché la Commissione possa raccogliere tutti gli elementi conoscitivi che le consentano di formulare proposte più precise, per uno strumento più moderno e adeguato alle attuali esigenze e agli obiettivi che ci proponiamo. Non vi è dubbio che abbiamo bisogno di dati conoscitivi sulla realtà economica e di seguire i fenomeni economici per poter adeguare la domanda all'offerta e poter anche influire sulle scelte, soprattutto dei giovani. Noi poniamo in evidenza, in questa direzione, la esigenza concreta della realizzazione di un Servizio nazionale del lavoro, che possa rispondere a tutte le necessità e a tutti i bisogni. Ritengo, inoltre, che sempre in questa direzione, si pongano altri problemi per una flessibilità maggiore della forza-lavoro, rispetto ai processi di assestamento e di adeguamento delle strutture, con il riconoscimento del *part-time* e la modi-

fica della legge sull'apprendistato, che si impone come una necessità. Il giovane, oggi, nel settore artigiano non trova più una possibilità adeguata di apprendistato perché i costi sono arrivati a livelli tali che non rendono più conveniente l'occupazione di giovani apprendisti. Quindi, si pone il problema e l'esigenza di rendere possibili i contratti di lavoro per un sistema di formazione professionale più adeguato. Il problema è demandato alla competenza delle Regioni, ma se andiamo ad analizzare, tra gli interventi di vari istituti, a quale livello tecnologico la formazione professionale si svolge, troviamo che i soldi sono spesi non in termini efficienti e produttivi, ma in termini per lo più assistenziali e, quindi, non rispondenti alle necessità di una politica moderna del mercato del lavoro, che sappia formare quelle professionalità che oggi sono indispensabili. Su questo piano bisognerà che il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale compia un salto certamente di qualità.

Desidero fare un altro riferimento specifico, in questo quadro, alla organizzazione degli ispettorati del lavoro. Ci troviamo di fronte ad una inadeguatezza nel modo di operare e nella possibilità di intervento. Per spiegare ciò basta leggere le cifre iscritte al bilancio nella tabella n. 15, ma basterebbe anche che ognuno di noi, nella propria città, ponesse attenzione a quanto e a come operano gli ispettori del lavoro per avere un quadro esatto dei limiti e delle insufficienze presenti in questo settore.

Ho voluto toccare temi di carattere generale e per quanto riguarda la legge finanziaria in materia previdenziale, aggiungo solo una considerazione. Anche qui si segue la strada dei tagli e non quella di porre mano a provvedimenti di carattere generale, che portino ad un riordino del sistema previdenziale e del sistema pensionistico, eliminando per quanto possibile le ingiustizie e le speculazioni. I provvedimenti tampone e parziali, che si susseguono con una rapidità incredibile, non fanno altro che creare ulteriori difficoltà, soprattutto all'INPS, non rivolgendo i problemi finanziari di questo fondamentale istituto e consentendo, invece del superamento delle vecchie ingiustizie e sperequazioni, l'aggiunta di nuove ingiustizie e sperequazioni.

Con queste considerazioni risulta chiaramente ribadito l'orientamento negativo, del resto già espresso, del Gruppo comunista.

ANGELONI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, facendo mie tutte le argomentazioni del senatore Romei sulla legge finanziaria, condividendo in particolare quanto egli ha detto sugli assegni familiari, mi limiterò a qualche considerazione sul bilancio triennale senza enumerare cifre, sulle quali la relazione del senatore Bombardieri, che ho apprezzato, si è diffusa ampiamente.

Credo che commetteremmo un errore se ci limitassimo ad un esame del bilancio 1984 e, quindi, del disegno di legge finanziaria in rapporto all'immediato e non tenessimo conto, come è giusto fare, delle prospettive che le due relazioni che illustrano la tabella del bilancio e la legge finanziaria pongono alla nostra attenzione.

Entrambi i documenti, partendo dalla considerazione che siamo in presenza di un grave processo inflattivo e quindi di un aumento della disoccupazione, prendono in esame il problema del mantenimento del livello occupazionale e della creazione di nuovi posti di lavoro. Credo che queste indicazioni vadano assunte per il valore politico che hanno, per le prospettive che aprono a noi, per l'impegno che dobbiamo sviluppare in Commissione e per il richiamo che esse fanno all'impegno che il Governo assume nel presentarci queste relazioni.

Le relazioni sono interessanti, secondo me, perché toccano tutti, o quasi tutti, i problemi che riguardano il tema fondamentale che abbiamo dinanzi, cioè quello dell'occupazione, laddove si parla del mantenimento del livello di occupazione e di creazione di nuovi posti di lavoro attraverso la riqualificazione professionale del personale, attraverso l'orientamento e la formazione professionale. Credo che di queste cose occorra parlare, ponendoci nella prospettiva che

il Governo dà alla manovra complessiva da sviluppare, perché se ci fermassimo soltanto ad analizzare il dato relativo al disegno di legge finanziaria, sicuramente ci troveremmo in presenza di un provvedimento che risente del momento della congiuntura.

Non sono d'accordo quando si afferma che non esistono prospettive per incrementare, ad esempio, la parte delle entrate del bilancio. Se ricordo bene, la relazione del ministro del tesoro Goria e quella del Ministro del bilancio parlano di un primo e di un secondo tempo della manovra, e si parla anche di incrementare le entrate per portarle a livelli uguali, o comunque vicini, a quelli degli altri paesi europei. Quindi, non possiamo non tener conto dei tempi che sono stati chiaramente enunciati e sui quali il Governo — credo — si è ufficialmente impegnato.

Passando invece all'esame della relazione che accompagna la tabella n. 15, troviamo enunciata una serie di problemi sui quali certo occorre fare un approfondimento e credo che lo dovremo fare, per la parte che ci riguarda, soprattutto noi membri di questa Commissione, ad esempio sul punto in cui si parla della Cassa integrazione guadagni da utilizzare come strumento di sostegno per il tempo necessario a consentire ai lavoratori di trovare una nuova occupazione e come fatto di mera assistenza, oppure dove si parla di giovani e di apprendistato. Siccome credo che chi fa attività politica e programmatoria non può disancorarsi dalla realtà, ritengo che non si possa ignorare, ad esempio, che per quanto riguarda gli apprendisti, oggi i commercianti e gli artigani (non parlo di imprese capitalistiche, ma di piccoli operatori) decidono tranquillamente, nella prospettiva di dover pagare un apprendista quasi quanto un operaio, di scegliere l'operaio e non l'apprendista. E' molto meglio pagare metà del salario di un adulto ad un giovane, ma consentirgli sul piano della formazione professionale anche una soddisfazione non solo in termini economici (che è sicuramente superiore a quella che non realizza in altra maniera), ma anche di ordine morale, intellettuale e culturale; credo che questa materia vada comunque riveduta, se è vero, e alcuni affermano, che mentre con la legge n. 285 si erano realizzati 8.000 posti di lavoro, dopo l'accordo del 22 gennaio, con alcune norme in esso contenute, siamo arrivati ad 80.000, cioè si è decuplicata l'occupazione. Ciò significa che se volessimo porre mano alla revisione degli strumenti a nostra disposizione, sicuramente riusciremmo a realizzare molto di più che non con le norme vigenti.

L'orientamento e la formazione professionale diventano un dato fondamentale se andiamo a considerare che nella relazione del collega Bombardieri si legge che per quanto concerne i settori di attività si nota che il numero più elevato degli iscritti è quello degli impiegati (473.212, pari al 40 per cento) e che una notevole consistenza assumono anche gli iscritti appartenenti alla mano d'opera generica (318.121, pari al 27,3 per cento), sicché risulta che questi due gruppi di giovani disoccupati costituiscono la maggioranza degli iscritti, cioè circa il 68 per cento, alle liste di collocamento e caratterizzano anche la composizione della disoccupazione giovanile la quale è formata soprattutto — ripeto — da aspiranti ad occupazione impiegatizia e da persone senza una precisa qualificazione professionale. Mi domando poi se oltre a coloro che non hanno una precisa qualificazione professionale, possiamo sostenere che quelli che si sono qualificati come impiegati abbiano realmente una qualifica professionale. Sono dell'idea che all'interno di questo 40 per cento molti non hanno una vera qualificazione professionale. E allora, se è vero questo, trovo nelle relazioni cui mi riferisco — e che apprezzo — l'impegno preciso a sviluppare in questo senso un lavoro quanto mai necessario.

Credo che sarebbe opportuno raccogliere i dati sui risultati finora conseguiti dalle regioni che hanno svolto questi servizi, ancorché gli indirizzi di fondo formulati rimangano alla competenza del Ministero, e porre questi dati in relazione ai fondi finanziari impiegati in materia dalla regione; ciò

al fine di conoscere i risultati in termini concreti per il reperimento dei fondi. Credo che ciò sarebbe opportuno perché quando leggo (sono neofita del Parlamento e quindi non conosco indubbiamente alcune questioni) che è stato dato incarico fin dal 1980 all'ISFOL — Istituto per la formazione e l'orientamento dei lavoratori — di effettuare ricerche finalizzate all'orientamento professionale, ricerche tuttora in corso, mi domando se non sarebbe opportuno arrivare ad una sollecita definizione di queste ricerche, perché, con il processo in corso nella società della tecnologia avanzata, della robotica e dell'informatica, viene da chiedersi se sia possibile che questi dati alla fine rispettino ancora, se tardano a venire, le esigenze effettive del mondo giovanile. Non pensate colleghi senatori che sia opportuno sollecitarli, se si ritiene ancora che questi dati siano interessanti, se vogliamo servirci di questi strumenti per impostare un lavoro che diventa estremamente importante per l'orientamento e la formazione professionale?

Credo che nella relazione, quando si parla di contratto formazione-lavoro come strumento di raccordo tra sistema formativo e sistema produttivo e quando si parla della riscoperta del ruolo formativo delle aziende, siano esse industriali o artigiane, si affermano cose interessanti e importanti che poi vanno rispettate; ed è questo, secondo me, uno dei banchi di prova! Visto che si parla tanto di confronto, questo può e deve diventare un banco di confronto; questa diventa materia sulla quale si misurano le capacità del Governo e del Parlamento e, all'interno del Parlamento e delle singole Commissioni tra le forze politiche che compongono la maggioranza e tra la maggioranza e l'opposizione. Credo che questo diventi un fatto assolutamente importante.

Si parla poi di mediazione politica: naturalmente sono enunciazioni di principio che assumo per il valore che hanno, perché dette dal Governo in sede qualificata, e quindi ritengo che su queste si debba aprire un dibattito e un confronto serio in prospettiva; ecco perché ho insistito sul bilancio triennale, posto che per il 1984 ci troviamo in presenza di una situazione che non lascia margini di manovra a nessuno.

E commetteremo un grosso errore se non saldassimo questo primo momento con il secondo, che deve vedere impegnate le forze politiche, nel Parlamento e nel Governo, attorno a queste indicazioni: l'urgenza della riforma pensionistica, il contenimento della spesa e via discorrendo, la Cassa integrazione guadagni da rivedere nelle sue finalità.

Come potete vedere sono stato rapido nel mio intervento, non ho molte cose da dire, ma ritengo a questo punto di dover fare una raccomandazione che è anche un auspicio, signor Presidente. Siamo d'accordo sulla relazione previsionale, ci sono dei punti che sicuramente attendono chiarimenti ed approfondimenti; la relazione previsionale al bilancio triennale, secondo me — ecco la proposta finale — deve essere assunta da questa Commissione come base di confronto per il miglioramento di alcuni aspetti di essa, perché rappresenta davvero una occasione per la Commissione di svolgere un previo, proficuo lavoro per giungere a proposte motivate. E' un ritornello sul quale insisto non soltanto qui ma anche in altre sedi. Ritengo che sia compito della Commissione non soltanto prendere in esame i provvedimenti che ad essa vengono demandati, perché assunti dal Governo, ma credo che sia compito di essa anche prevenire questi momenti, se si vuole dare significato alla sua attività. Perché sarebbe illogico che la Commissione diventasse soltanto un momento di inseguimento dei provvedimenti presi altrove o delle indicazioni maturate altrove che qui non trovano invece un previo terreno di confronto.

Secondo me la Commissione finirebbe così con l'essere soltanto una cassa di risonanza e allora snatureremmo il compito di un organismo parlamentare. Ecco perché ho fatto l'auspicio e la raccomandazione.

Rinnovo il mio apprezzamento per la relazione dell'amico senatore Bombardieri e per quella che accompagna l'articolato della tabella n. 15, ritenendo che la materia che ci viene sottoposta offra alla Commissione ampi spazi per dare un contributo concreto ai

lavori della seconda fase e della previsione per il triennio.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Le posso assicurare, senatore Angeloni, che la Presidenza è disponibile a suggerimenti diretti a dare un certo scatto di iniziativa alla Commissione stessa, naturalmente quando sarà esaurita questa fase necessaria e preclusiva di altre attività.

CENGARLE. Ho due domande da rivolgere al Governo e aspetterò l'arrivo del Sottosegretario per formularle. Tanto per sottolineare l'aspetto della discussione vorrei ribadire che il mio dire si limita alle due domande perché concordo per quanto riguarda analisi e valutazioni, e sulla legge finanziaria e sul bilancio, con quanto è stato detto dai due relatori, mentre, per quello che concerne le proposte, mi ricollego, per sottolineare l'importanza, a quanto ha detto il senatore Romei questa mattina in rapporto al problema degli assegni familiari, ferma restando la volontà di non stravolgere il quadro generale, ma di ricercare attraverso adeguate iniziative una soluzione per quella prospettiva che egli così bene ha definito.

Le mie domande, signor Sottosegretario, si rivolgono direttamente al Ministro, ma gliele anticipo. La prima si ricollega ad una interrogazione che insieme ad altri senatori to avuto modo di presentare in questo ramo del Parlamento alcuni mesi fa; essa riguarda — posso sembrare fuori tema ma non lo sono perché c'è consentito toccare anche argomenti che esulano sia dalla legge finanziaria sia dal bilancio, che riguardino pur sempre cittadini e lavoratori che non lo sono più oggi — l'assetto dell'ONPI. Abbiamo soppresso questo ente, definito a torto inutile, e oggi ci troviamo in presenza di alcune notevoli realizzazioni di case di riposo sul territorio nazionale che, anziché essere adibite ad accogliere i pensionati, vengono evidentemente usate per altri scopi. Con una interrogazione abbiamo chiesto un intervento del Ministro del lavoro nei confronti delle competenze in tale settore che dall'ONPI sono passate alle regioni e da queste ai comuni. Chiediamo che l'ONPI venga richiamato al rispetto dei fini istituzionali, dei fini per i quali sono state costruite queste case. Posso citare alcuni casi che il Ministro, che è veneto, conosce bene. Le case esistenti a Bassano del Grappa, a Rovigo, Verona (ma mi consta anche quelle di Brescia) vengono adibite ad albergo, a sale di riunioni; le domande dei pensionati sono centinaia di migliaia, le proteste sono enormi. Mi rendo conto che la gestione di tali case è onerosa, ma mi rendo anche conto che, poiché i pensionati continuano a pagare il contributo ONPI (anche se esso è esiguo, lo pagano lo stesso) è giusto che queste infrastrutture vadano nella giusta direzione, cioè che vengano assegnate ai pensionati. In questo senso chiedo l'intervento del Ministero del lavoro nei confronti dei comuni e delle regioni al fine di dare un minimo di tranquillità e di certezza ai tanti che attendono.

Il secondo problema — quasi mi vergogno di ripeterlo, ma siamo all'inizio — di una nuova legislatura — riguarda un argomento sul quale mi sono soffermato in passato in questa Commissione diverse volte, chiedendo evidentemente una risposta precisa al Ministro e al Sottosegretario. Ieri si è concluso il congresso nazionale degli ex combattenti a Roma, che ha visto anche la partecipazione del Presidente della Repubblica. In tale sede è riemerso l'annoso e stantìo problema della legge n. 336 del 1970. Mi faccio portavoce di quelle esigenze; nella scorsa legislatura, abbiamo presentato un disegno di legge in questo ramo del Parlamento sottoscritto da tutti i partiti che non è stato ancora esaminato perché si diceva che nell'altro ramo del Parlamento avanzava lentamente la riforma pensionistica. In tale bozza di riforma è stato approvato all'unanimità l'articolo 53 che in fondo coglieva ciò che noi avevamo proposto.

Avendo avuto assicurazioni dal ministro Scotti e poi dal ministro Di Giesi, a nome e per conto di mezzo milione di ex combattenti, che si vedono ingiustamente discriminati rispetto ad altri che hanno beneficiato della legge n. 336 del 1970, chiedo un anticipo dell'impegno del Governo rispetto a questa esi-

genza che ritengo fondamentale ai fini di una equa distribuzione delle risorse che il paese ha, anche per dare soddisfazione a quelle persone che da tredici anni attendono dal Governo un atto di giustizia nei loro confronti.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,15.

GIOVEDI' 20 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente GIUGNI

I lavori hanno inizio alle ore 9.40.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984 (Tab. 15)

(Parere alla 5ª Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » e della tabella n. 15 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984 ». Faccio presente alla Commissione che interverrà alla seduta l'onorevole sottosegretario Conti Persini in quanto il ministro De Michelis è assente per influenza. Ciò crea un problema perché, pur se è validamente sostituito dall'onorevole Conti Persini, in sede di conclusioni politiche sarebbe stata utile la presenza dell'onorevole Ministro. Prendendo atto di ciò, ritengo di poter dare luogo ugualmente alla seduta.

SPANO Ottavio. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ho seguito con particolare attenzione la relazione del senatore Bombardieri, in merito allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984, e mi compiaccio con lui per la completezza della esposizione in relazione alle varie voci di bilancio ed ai compiti di varia natura a cui è preposto il Ministero stesso. Il compito del relatore, infatti, non appariva facile trattandosi di effettuare dei tagli alle varie attività, in presenza di una situazione finanziaria dello Stato, a dir poco, precaria e quindi di emergenza. Eppure è riuscito, malgrado qualche punto di responsabile critica, a dimostrare che la proposta governativa può e deve essere approvata così come è stata formulata.

Il noto provvedimento in materia previdenziale, pur essendo riduttivo nei confronti delle categorie interessate, rappresenta un atto indispensabile e, direi anche, coraggioso per poter superare questo difficile momento congiunturale. Qualche collega vorrebbe apportare alcune modifiche sostanziali soprattutto per quanto attiene al provvedimento sugli assegni familiari, ma dai tetti di retribuzione previsti non mi pare che si stiano chiedendo dei sacrifici insopportabili a coloro che percepiscono stipendi ad un certo livello. Bisogna tenere presente, infatti, che non si tratta di una norma che dovrà operare in eterno, ma di una norma che può essere integrata o modificata radicalmente non appena questa crisi congiunturale sarà stata superata.

Sono dell'avviso, ed il rappresentante del Governo potrà opportunamente esaminare questo problema, che la Commissione debba formulare un ordine del giorno che suggerisca un esame più attento del problema medesimo, invece di proporre, in questa sede, eventuali emendamenti. Questa è la mia proposta, a meno che il rappresentante del Go-

verno non ritenga di apportare modifiche attraverso emendamenti.

I colleghi intervenuti nella discussione hanno lamentato carenze e lacune nelle varie leggi che fanno capo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, a proposito di cooperazione, collocamento, cassa integrazione, evasione contributiva, apprendistato, istruzione professionale, ispettorato del lavoro ed altre incombenze ancora di cui è responsabile lo stesso Ministero. Questa Commissione avrà modo, lungo l'arco della presente legislatura, di avanzare proposte e suggerire modifiche per aggiornare le leggi esistenti alle reali esigenze del mondo del lavoro, come già fatto intendere ieri, nel suo breve intervento, il nostro Presidente.

La manovra finanziaria globale, proposta dal Governo in questo poco ordinato settore, deve essere approvata senza modifiche che potrebbero intaccare la sostanza stessa del provvedimento in esame. Infatti sono convinto che quello che stiamo per approvare, pur non essendo un atto popolare, sia un atto indispensabile se vogliamo uscire da una crisi che mette sempre più in pericolo non soltanto la stabilità economica ma la stessa vita democratica del nostro paese.

Per concludere, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, pur riconoscendo che il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per il 1984 non corrisponde al fabbisogno effettivo, sono del parere che i provvedimenti proposti rappresentino il male minore, stante la disastrosa situazione finanziaria generale del nostro paese.

Mi dichiaro pertanto d'accordo con il relatore di maggioranza e preannuncio il mio voto favorevole al provvedimento in discussione.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non riprenderò i temi complessivi che altri colleghi hanno già affrontato cioè i temi dell'occupazione, in particolare di quella giovanile, e del nuovo servizio del lavoro, che rimangono ovviamente temi di scottante attualità e come tali meritevoli di grande attenzione e anche di precisi interventi; voglio, invece, soffermarmi sulla parte previdenziale, contenuta nel disegno di legge finanziaria precisamente agli articoli 19, 20 e 21, e, ancor prima di entrare nel merito di questi ultimi avanzando alcune proposte, fare alcune considerazioni. Chi ha un minimo di contatto con la gente avverte che vi è da parecchio tempo, e soprattutto in questi ultimi mesi, sui temi previdenziali, un grande interesse, un profondo malessere ed una diffusa confusione. Il primo problema che ci si pone, quindi, è quello di accertare da dove nasce questo malessere e questa confusione. La mia opinione è che tutto ciò nasce dallo stato di incertezza generale in ordine ai diritti previdenziali.

Il motivo è molto semplice: ogni giorno c'è una nuova norma, che entra di volta in volta o in un decreto o in una legge e quindi questo sistema di legiferare in modo frammentario contribuisce a creare lo stato di confusione e soprattutto di incertezza generale in ordine ai diritti previdenziali. Il risultato di tutto ciò è che ovunque si parla di pensioni (se fosse possibile si dovrebbe fare una diagnosi su questo tipo di dibattito) per cui sembra che il Paese sia colpito da una specie di « sindrome da pensione », alla quale — ripeto — concorre questo stillicidio continuo di provvedimenti disorganici e frammentari.

Un'altra conferma di questo stato di confusione è quello che avviene nel settore del pubblico impiego. Credo che i colleghi sappiano che nelle ultime settimane, ed ancora in questi giorni, si stanno presentando decine di migliaia di domande da parte di soggetti che chiedono adesso di andare in pensione per il 1985, perché, nello stato di confusione generale, cercano di precostituire una sorta di diritto acquisito. Un terzo elemento: siamo in presenza dell'uscita dal sistema previdenziale di diversi soggetti, in modo particolare dei lavoratori autonomi e dei collaboratori familiari all'interno del lavoro autonomo.

Un altro dei temi al centro del dibattito, e che continua a suscitare profondo interesse, riguarda le disparità dei trattamenti

in atto tra i vari settori; disparità che attiene al valore delle contribuzioni, al calcolo delle pensioni, alle anzianità contributive.

Vi è infine una viva preoccupazione per lo stato finanziario dell'INPS, che presenta un *deficit* di esercizio patrimoniale che non consente — allo stato attuale delle cose se non si interverrà con rapidità — di difendere quelle conquiste che sono frutto di grandi battaglie degli ultimi anni e soprattutto creerà difficoltà per nuovi avanzamenti della condizione previdenziale del nostro paese. A proposito del *deficit* dell'INPS, bisogna anche precisare — credo che lo faremo meglio quando discuteremo il decreto che è stato approvato ieri sera dalla Camera dei deputati — che pesano sull'INPS oneri quali, per esempio, quelli della Cassa integrazione straordinaria, della fiscalizzazione degli oneri sociali, dei prepensionamenti anticipati per le aziende in crisi, nonché quote di assistenza nel campo delle integrazioni al minimo o delle pensioni di invalidità. Su tutte queste questioni — lo voglio ribadire — la nostra posizione è estremamente chiara: previdenza a chi ne ha diritto, assistenza a chi ne ha bisogno. E' un problema su cui è necessario che tutte le forze politiche escano allo scoperto con chiarezza, perché nel momento attuale è uno dei nodi essenziali che occorre sciogliere.

Come si affrontano questi problemi? Attraverso provvedimenti frammentari come è avvenuto fino a questo momento, o con provvedimenti di riordino complessivo che, oltre a ripristinare la certezza dei diritti previdenziali, avviino una azione di risanamento? Riteniamo che la strada da seguire sia appunto quella del riordino complessivo, che solo è in grado di offrire un quadro di riferimento certo e può eliminare quel malessere e quella confusione alle quali prima ho fatto riferimento. Attraverso un riordino complessivo è possibile avviare un processo di omogeneizzazione dei trattamenti, di miglioramento di alcune prestazioni e di risanamento finanziario.

Gli articoli 19 e 20 del disegno di legge finanziario, a nostro avviso, non si muovono però in questa direzione, rientrando invece nella vecchia logica che ha già provocato tanti guasti. Entrerò ora nel merito dell'articolo 19 concernente nuove norme sugli assegni familiari. Vorrei anzitutto esprimere un giudizio politico: la norma è in contrasto con l'accordo del 22 gennaio da tutti osannato. Non dobbiamo dimenticarci che la stessa viene presentata a sei mesi di distanza da un provvedimento di legge (la legge n. 79 del 25 marzo 1983) che regolava la materia degli assegni familiari, benché riguardasse solo la parte relativa ai bassi redditi con le integrazioni di famiglia. E' strano questo modo di legiferare: si fa un accordo triangolare, si dichiara di rispettarlo, si vara una legge attuativa di una parte di questo accordo e poi a sei mesi di distanza si capovolge tutto introducendo delle nuove norme. Bisogna, su questo comportamento, esprimere anzitutto un giudizio politico di scarsa preveggenza da parte del Governo.

Dopo avere espresso questo giudizio affronterò alcuni problemi. Se la norma non è limitata al 1984 — mi riferisco a quella che stabilisce dei « tetti » per percepire gli assegni familiari — visto che dispone per un periodo a partire dal 1° gennaio 1984 e quindi si intende valida anche per gli anni futuri, se deve essere approvata in queste condizioni vi è il rischio che nel giro di pochi anni (per effetto dell'inflazione) diversi soggetti perderanno il diritto agli assegni familiari. I 28 milioni di oggi, infatti, al tasso d'inflazione del 10 per cento l'anno prossimo saranno 31 e via di seguito, quelli di 25 saliranno al livello di 28 ed al limite — lasciando la norma inalterata — nel giro di alcuni anni l'istituto degli assegni familiari potrebbe essere soppresso. Bisogna quindi in primo luogo prevedere una indicizzazione legata al costo della vita, all'aumento reale e non nominale dei salari, se vogliamo salvaguardare questi redditi.

Seconda questione. L'indicizzazione deve riguardare anche le quote che sono previste dalla legge del 25 marzo 1983 n. 79, perché nelle tabelle allegate alla legge si stabiliscon le fasce entro le quali viene percepito l'assegno familiare ed in particolare che, per esempio, fino ad otto milioni si percepirà

un certo corrispettivo, dagli otto ai nove milioni un altro e così via. Quindi se non si interviene adeguatamente, solo per effetto dell'aumento del costo della vita, chi prendeva 45 mila lire di assegni familiari nel 1983 ne prenderà 35 mila nel 1984. Non credo che sia intenzione del Governo andare progressivamente verso il superamento dell'istituto degli assegni familiari attraverso queste norme. ma se veramente non è questa l'intenzione del Governo, allora si dica apertamente che la norma, così come è, non può essere accettata.

Terza questione. Siamo convinti che la norma sugli assegni familiari può essere la occasione per uniformare i trattamenti in tutti i settori e non solo per quelli che fanno capo all'INPS.

Ora si tratta di stabilire se sia giusto che due coniugi pensionati dello Stato percepiscano i rispettivi assegni familiari anche se entrambi sono titolari di una pensione di un milione al mese. Questa è la situazione attuale.

A questo punto, se non vogliamo creare figli e figliastri, la norma sugli assegni familiari può costiutire l'occasione per non andare più avanti in modo frammentario e per mettere mano ad alcune di queste importanti questioni.

Si dovrà, inoltre, valutare (non sono state fatte in questa sede delle proposte precise) come sia possibile evitare le solite furberie; infatti, poiché per il calcolo della corresponsione degli assegni familiari si fa riferimento al reddito familiare (non a quello individuale), vorrei sapere che cosa succede là dove, tra i coniugi, esiste la separazione dei beni.

Vengo ora ad un'altra questione. In un comune del Cremonese, durante un'assemblea, mi è stato detto che una insegnante percepisce la maggiorazione degli assegni familiari perché, sommando il proprio reddito con quello del marito agricoltore, lavoratore autonomo o libero professionista, non supera quei limiti che, invece, se si tratta di lavoratori dipendenti, sono ben determinati tramite il « Modello 101 ». Mi rendo conto che questo è un problema attinente al fisco e ai suoi controlli, ma si tratta di una questione alla quale dobbiamo cercare di fare riferimento e che dobbiamo vedere, se possibile, di risolvere in via definitiva.

Concludendo su questo, pur non essendo contrari, in via pregiudiziale, alla norma, insistiamo e avanziamo una precisa proposta alla Commissione affinché la medesima norma venga corretta secondo le indicazioni che ho qui esposte; riteniamo, però, che tale operazione potrebbe svolgersi nel migliore dei modi qualora la norma venisse ritirata dalla legge finanziaria ed il Governo presentasse un provvedimento *ad hoc* che regolamentasse tutta la materia. Sarebbe questo il modo migliore di procedere, passando dalla frammentarietà degli interventi alla sistemazione unitaria di tutta la materia.

Per quanto riguarda l'articolo 20, « Indicizzazione delle pensioni », è nostra convinzione che questa norma potrebbe trovare una migliore soluzione nella legge complessiva di riordino del sistema pensionistico. Questo lo dico per coerenza con il discorso fatto oggi, in questa sede, e con i discorsi fatti nel passato, nel senso di non continuare con una legislazione frammentaria.

Nel merito della norma, poi, solleviamo alcune obiezioni. La norma delle indicizzazioni, di fatto, elimina il punto unico di scala mobile uscito dall'accordo del 22 gennaio. In una fase in cui tutti i mali della economia vengono addebitati al lavoro dipendente e al costo del lavoro, questo fatto — lo dico con molta chiarezza — potrebbe aprire la strada per l'abolizione (o per nuove decurtazioni) della scala mobile in tutti i settori produttivi, scaricando ancora una volta, solo sulla grande massa del lavoro dipendente, sia i tagli delle prestazioni, sia ulteriori oneri. Sul lavoro produttivo, quindi, si farà pesare lo sforzo maggiore per tentare di far uscire il paese dalla crisi e per risanare l'economia.

Fatta questa prima osservazione, vorrei dire che il provvedimento, nel tentativo di eliminare alcune anomalie e, soprattutto, di recuperare una cospicua somma di denaro, scarica l'onere di questa operazione sui pen-

sionati più deboli. Infatti, la norma stabilisce che le pensioni al minimo non vengano più agganciate ai salari medi dell'industria. Ma i colleghi sanno che le pensioni minime sono il 30 per cento dei salari medi dell'industria. La pensione minima del lavoratore dipendente, oggi, è di 306.000 lire al mese! E noi, per risanare l'economia dovremmo togliere 10.000 o 12.000 lire al mese a chi percepisce soltanto 306.000 lire mensili?

Per quanto riguarda le pensioni superiori al minimo, ampiamente criticate per l'indicizzazione superiore, effetto del punto unico di scala mobile, voglio dire che (parlo delle pensioni che vanno da 350.000 a 600.000 lire al mese e rappresentano il 20 per cento del totale delle pensioni INPS) l'effetto della norma inizialmente colpirà le 10.000 o 15.000 lire al mese, a seconda dei livelli delle pensioni, eliminando, ripeto, il punto unico; però, nel momento in cui, per effetto della inflazione le pensioni aumentano, si riduce l'incidenza del punto unico di scala mobile. Infatti, se il punto unico agisce su una pensione di 400.000 lire è pari all'1,3 per cento; se, al contrario, agisse su una pensione che l'anno successivo fosse di 500.000 lire per effetto della scala mobile, è chiaro che agirebbe per l'uno per cento in proporzione. In questo modo, quindi, l'incidenza del punto unico sarà sempre minore. Tra l'altro, ripeto, l'area d'intervento si ridurrà sempre di più perché si tratta di pensioni che marciano verso le 600.000 lire mensili.

Vorrei fare un'altra osservazione: la nuova norma entra in vigore il primo maggio 1984 (fino a tale data si applica ancora il vecchio meccanismo di indicizzazione). Abbiamo davanti a noi sei mesi di tempo. Ora, se esiste veramente la volontà politica, in questo tempo si può (il Governo l'ha già dichiarato) presentare una legge di riordino del sistema pensionistico e, nell'ambito di tale legge, affrontare anche questo problema.

Si è detto in questa sede (lo ha fatto il collega Palumbo, lo fanno uomini politici e di Governo) che il problema principale è quello di ridurre la spesa.

Ritengo che i problemi principali siano due: quello di ridurre certe spese e di eliminare sprechi, dove esistano, e quello di incrementare le entrate; a meno che non siate convinti, al di là delle parole, che dobbiamo continuare a vivere in un paese dove l'evasione fiscale (secondo cifre che nessuno sa mai con esattezza) raggiunge livelli attorno ai 40 mila miliardi di lire all'anno. Quindi bisogna risolvere il problema non solo di contenere le spese ma anche di aumentare le entrate.

A proposito del contenimento delle spese vorrei fare una considerazione. I colleghi dovrebbero sapere che pochi giorni fa, esattamente il 15 settembre del 1983, il Consiglio di amministrazione dell'INPS ha deciso di inquadrare, in base alla famosa sentenza n. 185 del 1976 della Corte Costituzionale, i dipendenti delle cooperative che trasformano i prodotti agricoli nel settore della agricoltura a decorrere dal 1° gennaio 1982. Tutto ciò comporta la restituzione di ingenti somme alle aziende ed alle imprese e inoltre la restituzione dei contributi previdenziali ai lavoratori, che né le organizzazioni sindacali né i lavoratori hanno richiesto. È sufficiente che solo una azienda chieda il rimborso dei contributi dal 1976, data di emanazione della sentenza, e l'INPS si troverebbe a dover pagare circa 400 miliardi di lire.

Onorevoli colleghi questo è il risultato delle mancate riforme e di una situazione che abbiamo trascinato all'infinito; avevamo cercato di risolverla con il provvedimento, che aveva avuto il voto favorevole da parte del Senato, ma non venne convertito in legge dalla Camera dei deputati a causa di divisioni politiche e perché eravamo giunti alla fine della legislatura.

Se veramente si vuole contenere la spesa (e il problema del contenimento esiste realmente) si deve affrontare un certo tipo di assistenzialismo deteriore il rifiuto di affrontare normative nel campo della previdenza sociale, cioè quegli aspetti del problema che, una volta rivolti, potrebbero dare veramente un contributo positivo per avviare ad un processo di risanamento l'istituto previdenziale, nel quale devono trovare posto anche nuove prestazioni come,

in particolare, quelle degli ex-combattenti e quelle dei dipendenti con più di 15 anni di contributi. Lo sappiamo tutti che il bilancio dell'INPS non si risana in un anno, ma se ci fosse un progetto si potrebbe stabilire che nell'arco dai 6 agli 8 anni si lavori in questa prospettiva.

Il Governo ha presentato (lo discuteremo in seguito), nel decreto-legge n. 463, alcune norme sulla invalidità ma, onorevoli colleghi, la legge sulle pensioni di invalidità è stata approvata da questo ramo del Parlamento 16 mesi fa e poi è rimasta ferma (appunto per 16 mesi) alla Camera dei deputati, che non l'ha approvata e non per responsabilità dell'opposizione ed in particolare del Partito comunista. Si dovrebbe procedere in questo senso invece di continuare a proporre dei tagli che colpiscono solo in una certa direzione.

Sono queste le vere questioni, come quella sulla previdenza agricola, sulle quali si discute da due legislature senza riuscire a risolverle, pur sapendo che c'è un'area di evasione di 100 milioni di giornate lavorative. Questi sono i veri nodi del problema che occorre affrontare.

Per i motivi che ho illustrato, proponiamo, per gli assegni familiari, lo stralcio ed un provvedimento *ad hoc* senza posizioni pregiudiziali e, per le indicizzazioni, solamente lo stralcio. Inoltre, se il Governo veramente ha la volontà politica di presentare il disegno di legge di riordino complessivo non ci sottrarremo, in questo campo, a nessuna discussione ma anzi saremo disponibili ad affrontare tutti i problemi.

Vorrei fare un'ultima domanda al rappresentante del Governo e precisamente vorrei sapere come è stata determinata la somma di 22.200 miliardi di lire che l'articolo 21 del disegno di legge finanziaria assegna all'INPS. Vorrei conoscere cioè, in particolare, le singole voci dello stanziamento (ho poca dimestichezza con i numeri e non sono riuscito a rintracciarle): per esempio, se per la fiscalizzazione degli oneri sociali sono previsti dalla legge dei trasferimenti obbligatori. Tutto ciò per chiarezza e per sapere esattamente quale è la situazione nel campo della previdenza.

TOROS. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria per il 1984, almeno per la parte che stiamo discutendo in questa Commissione, contiene delle norme che vanno ben oltre le consuete disposizioni per la formazione del bilancio, per cui faccio la mia relazione del senatore Bombardieri. Avremo occasione in seguito in questa sede di affrontare, come giustamente hanno già fatto altri colleghi, i problemi che sono di fronte a noi come il problema del collocamento e della previdenza, che anche in passato hanno tormentato i lavori di questa Commissione. Comunque esprimendo oggi il parere favorevole nei confronti della relazione del collega Bombardieri per il bilancio, voglio soffermarmi sulla questione della legge finanziaria. Quest'ultima, infatti, come dicevo, pone in modo radicale alcune questioni soprattutto su due istituti basi del sistema previdenziale e vi provoca delle trasformazioni talmente profonde da porre a ciascuno di noi qualche perplessità e preoccupazione sulla loro collocazione in una legge che dovrebbe avere una sfera più circoscritta e più specifica di incidenza. Preciso subito che noi, come gruppo della Democrazia cristiana, non intendiamo proporre stralci né suggerire, in questo momento, limitazioni temporali o di contenuto agli articoli che più direttamente ci riguardano. Tuttavia le motivazioni, illustrate così bene dal nostro Presidente e relatore senatore Giugni, restano in tutta la loro significatività per cui penso che si debba essere favorevoli a che il disegno di legge, come quello relativo al bilancio dello Stato, proceda nel suo cammino in modo da venire approvato entro la fine dell'anno, evitando il costume delle ultime leggi finanziarie approvate dopo stralci più o meno ampi ad esercizio finanziario inoltrato.

Tuttavia queste posizioni, queste concezioni, non tolgono nulla alla esigenza di richiamare il Governo ad un uso più coerente dei diversi strumenti legislativi.

Anche nel merito delle scelte governative esprimo il consenso condividendo le linee generali delle riforme, dato che in fin dei conti si tratta di riforme sugli assegni familiari e la scala mobile sulle pensioni. Tuttavia, riguardo alla prima di tali riforme, non si possono nascondere alcune preoccuzioni — da qualche parte si sostiene di ordine sistematico e costituzionale — perché la linea degli assegni familiari di importo differenziato in relazione al numero dei componenti la famiglia e al reddito familiare, quale scaturisce dalla contemporanea lettura sia del decreto-legge del 29 gennaio 1983, n. 17, sia dell'articolo 19 ora in discussione del disegno di legge finanziaria è a mio parere quella di una scelta coerente con i principi di solidarietà, di tutela della famiglia e mira a realizzare — sia pure in termini molto parziali — quel concetto di salario familiare che abbiamo sostenuto e sosteniamo.

Tuttavia un conto è realizzare questi obiettivi in un ambito di sicurezza sociale in cui il concetto di solidarietà deve essere esteso a tutta la popolazione ed al complesso dei redditi di ciascuna famiglia ed in cui il prelievo fiscale si ispira al criterio della progressività, un altro conto invece è introdurre questi elementi in un sistema previdenziale in cui i contributi e gli assegni familiari entrano a far parte del concetto di costo del lavoro.

La stessa devoluzione delle maggiori disponibilità provocata dall'applicazione dell'articolo 19, ai fini del finanziamento della Cassa integrazione guadagni, ha aggiunto ulteriori motivi di perplessità in considerazione della diversa area, sia dei contribuenti, sia dei beneficiari. Su questo punto (il settimo dell'articolo 19) siamo tutti obbligati a fare una particolare riflessione anche perché mi pare — non so se sono esatte le mie informazioni — che la Commissione costituita dal Ministro del lavoro e presieduta dall'amico Ermanno Gorrieri i cui lavori sono stati utilizzati nella redazione di questo articolo, colloca la disciplina degli assegni familiari in un sistema diverso e più coerente con le nuove scelte, considerando anche diversamente certi riferimenti.

Il collega Romei ha in precedenza parlato di una questione che dobbiamo sempre tenere presente: il problema familiare dei meriti e del bisogno. Sul problema, che ritengo essenziale, dell'individuazione del reddito familiare potremmo anche fare qualche esempio: come è già stato fatto rilevare, il reddito stesso prescinde dal numero dei componenti la famiglia; anche su questo punto è necessaria una forte riflessione per evitare limitazioni degli assegni in relazione al reddito familiare. Rimanendo in tema di reddito, mi pare sia giusto e doveroso segnalare come lo stesso varii anche in relazione all'area e ai periodi di deferimento, rispetto a quello considerato dal decreto-legge n. 17, ai fini della maturazione degli assegni familiari. Occorre dunque introdurre una linea modificativa che tenga conto di queste esigenze e che migliori il testo che stiamo esaminando, così come mi sembrano necessarie alcune precisazioni ed un migliore coordinamento dei diversi punti, che vanno collegati tra loro e naturalmente anche con l'attuale disciplina degli assegni familiari.

A questo riguardo credo che sia anche necessaria una precisazione delle prestazioni e delle indennità cui si riferisce l'articolo 11 del disegno di legge finanziaria. Non vorrei che ove non si desse questa precisazione si creasse una situazione delicata. Questo articolo individua infatti le fonti di reddito computabili ai fini della erogazione delle diverse indennità e provvidenze; dovrebbe dunque essere specificato che in materia previdenziale resta ferma la particolare disciplina di volta in volta prevista. Sempre in merito alla riforma del meccanismo della scala mobile, a parte considerazioni generali sulla sua collocazione, siamo favorevoli non tanto avuto riguardo a considerazioni di carattere economico, dato che i risparmi sono strettamente collegati a quello che sarà il reale tasso d'inflazione, ma riguardo alla necessità, da molto tempo avvertita, di dare un diverso assetto al complesso sistema di adeguamento automatico delle pen-

sioni, sul quale l'andamento inflazionistico successivo al 1975 ha influito in modo determinante e distorsivo delle finalità prese in considerazione dalla legge n. 160. Ricordo infatti che nel 1975, dopo la cosiddetta vertenza di autunno, oltre ad aumentare ed integrare i minimi, si considerò la questione dell'aggancio al costo della vita ed alla dinamicità salariale.

Ci si ricorda poco di quella legge che è invece molto importante; l'inflazione ha poi reso tutta la situazione più pesante, ma nell'affrontare questi problemi dobbiamo sempre tenere presente la legge del 1975, perché ci sembra che il nuovo meccanismo, direttamente collegato al costo della vita e modulato al fine di attribuire alle pensioni di importo superiore al doppio del minimo un aumento via via decrescente fino ad attestarsi sul 75 per cento dell'indice di aumento del costo della vita, sia corretto ed impedisca il fenomeno del guadagno sull'inflazione, che caratterizza le pensioni di importo immediatamente superiore al minimo.

Mi sembra però doveroso richiamare la attenzione della Commissione e del Governo sul fatto che — mantenendosi l'inflazione nel 1984 su limiti prossimi a quelli programmati dal Governo — solo per le pensioni di importo molto elevato (cioè oltre 1.300.000 lire al mese) il nuovo sistema attribuisce aumenti superiori a quelli attualmente vigenti. In sostanza la tendenza all'appiattimento provocata dalla forte inflazione, è stata combattuta più con limiti agli aumenti delle pensioni di importo medio-basso, che con effettivi miglioramenti delle pensioni medio-alte.

Ecco che allora, sotto il profilo tecnico, sono opportune alcune precisazioni sulla questione riguardante l'abrogazione di tutte le precedenti norme in materia di scala mobile sulla pensione. Non so se i colleghi seguono particolarmente queste questioni. Sono d'accordo su un certo numero di articoli disseminati in leggi che vanno dalla riforma del 1969 al decreto-legge n. 463, ancora in corso di conversione (non conosciamo, in questo momento, la situazione alla Camera dei deputati); ma certo un aspetto positivo di questo disegno di legge finanziaria è quello di aver superato complicate interferenze con conseguenti pesanti aggravi operativi ed elevati costi di gestione tra i diversi meccanismi costo della vita, dinamica salariale reale, punti di contingenza, indici di aumento dei salari minimi contrattuali dell'industria, indennità integrativa speciale. E' bene che in proposito, se è possibile, non sussistano dubbi, perché sarebbe anche opportuna qualche modifica sull'individuazione del minimo da prendere in considerazione e sulla decorrenza dell'aumento triennale collegato alla dinamica salariale, tenendo presente che, fra breve, si dovrà discutere anche in questa Commissione il decreto-legge n. 463.

Infine, sulle linee ulteriormente realizzate con il disegno di legge finanziaria potremmo esprimere un parere favorevole sottolineando, però, le modificazioni che sarebbe opportuno apportare, e la stessa limitazione del pagamento degli assegni alle famiglie con più elevato reddito verrà così ad assumere caratteristica non punitiva, in attesa della più generale riforma che contribuisca alla realizzazione di una vera politica della famiglia e che si coordini con le altre grandi riforme del settore: dalle pensioni alla invalidità pensionabile, dalla previdenza agricola ai servizi socio-assistenziali eccetera.

Come dicevo all'inizio, è su questi punti che ho avuto modo di sviluppare alcune considerazioni, non dimenticando tutte le altre questioni che sono state sottoposte al nostro paese. Per questi motivi esprimo un parere favorevole alla legge di bilancio e al disegno di legge finanziaria.

Ora, su questi punti, mi sembra ci siano degli emendamenti. Naturalmente, per non ostacolare con il mio intervento i tempi di lavoro che devono essere rispettati, attendo il parere del rappresentante del Governo, confidando che queste mie considerazioni, sintetizzate in un ordine del giorno che intendiamo presentare, trovino favorevoli sia la Commissione sia il Governo.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Poiché

nessun altro domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

A norma di Regolamento dobbiamo ora passare alla replica del relatore (in questo caso dei relatori) e all'intervento del rappresentante del Governo. Poiché l'ordine del giorno reca come primo punto il disegno di legge finanziaria, la replica del relatore è compito a me stesso attribuito.

Onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, cercherò di riassumere rapidamente alcune osservazioni che sono state fatte (molto costruttivamente) al disegno di legge finanziaria per quanto riguarda i profili previdenziali della stessa. Nel corso della discussione sono emersi, da un punto di vista generale, tutta una serie di rilievi che il rappresentante del Governo non potrà non accogliere in sede di intervento e che riguardano la politica, in generale, del Ministero del lavoro. I punti essenziali sono stati quelli concernenti il collocamento, il tema della formazione professionale (abbastanza svalutata nel testo del bilancio di previsione); si è insistito sulla necessità di un piano di occupazione, specie per i giovani; si è chiesto che, in generale, i provvedimenti di rigore vengano riqualificati con proposte di rilancio produttivo, di investimenti e di occupazione (in questo è echeggiata certamente la posizione della Federazione unitaria sindacale); sono poi state sollevate critiche particolarmente intense alla carenza di una politica cooperativistica.

E in questo quadro si inserisce anche le discussione sul disegno di legge finanziaria, che, opportunamente, è congiunta alla discussione sugli stati di previsione, dato che l'un aspetto è coniugato con l'altro.

Per quanto concerne, in maniera particolare, il disegno di legge finanziaria, vorrei raccogliere in partenza un rilievo di carattere generale fatto dal rappresentante dell'opposizione, nel quale si dimostra il forte senso di malessere e di confusione dei cittadini, derivante dall'incertezza sui diritti dei pensionati. Tale rilievo mi trova pienamente concorde. La conferma l'ho avuta quando, chiamato alla RAI a rispondere ad alcune domande telefoniche da parte dei cittadini, avendo commesso l'imprudenza di affermare alla fine che, poiché tutte le risposte non erano state date per ragioni di brevità di tempo, invitavo gli ascoltatori a scrivermi. Mi sono pervenuti pacchi, volumi di lettere con una serie di casi individuali, la cui lettura è particolarmente allarmante perché denuncia, in gran parte, una carenza d'informazione, un senso di angoscia, la tensione, la preoccupazione che vengano tolti o disconosciuti diritti che nessuno ha in mente di disconoscere; effettivamente c'è nel paese un senso di incertezza al quale occorre rispondere con una parola rassicurante, cioè con la chiarezza in sede legislativa.

Infatti, è vero che questa incertezza deriva, in gran parte, dal sovrapporsi l'uno all'altro di provvedimenti in un quadro già ampiamente denunciato (soprattutto da parte dello stesso Presidente dell'INPS, che ha insistito particolarmente sul fatto che i dissesti dell'Istituto vanno imputati, semmai, al legislatore e non a chi ha il compito grave della gestione dell'Istituto stesso). Tuttavia è anche vero che risolvere il problema con rinvii a leggi di carattere generale impedisce di affrontare gli aspetti più urgenti del problema; è anche vero che, se non vi fosse, in via pregiudiziale e generale, un bisogno di risanamento della spesa sociale, noi potremmo anche attribuire carattere d'urgenza solo alle riforme di carattere generale.

Purtroppo siamo costretti a stralciare dalle riforme di carattere generale (pensioni, assegni familiari, eccetera) tutta una serie di particolari punti che non a caso, poi, s'inseriscono in questo autentico « carrozzone » (credo che lo si possa definire così) che è diventata la legge finanziaria. Il problema, quindi, va visto e affrontato in altra sede, dando ai lavori parlamentari quei ritmi di rapidità che sono necessari e che potrebbero, effettivamente, consentire una ponderata ed organica valutazione dei problemi.

Infatti, l'attuale cornice istituzionale del nostro paese esige, con urgenza, l'inizio del-

l'opera di risanamento, partendo dai punti che si sono dimostrati più deboli.

I punti più deboli sono quelli che sono stati individuati da parte del Governo, salvo sempre le possibili integrazioni parlamentari nel decreto-legge n. 463 del 12 settembre 1983, che arriverà in questa sede molto presto, e nel disegno di legge finanziaria, per gli aspetti che siamo chiamati a valutare oggi.

Entrando nel merito del disegno di legge finanziaria, siccome i problemi sono solamente due, la discussione si è orientata principalmente su una valutazione più o meno critica degli articoli concernenti gli assegni familiari e la indicizzazione delle pensioni; affrontiamo anzitutto l'articolo 13, che riguarda proprio gli assegni familiari. Non replico puntualmente agli oratori perché non è nella prassi e perché sarebbe inutile; voglio soltanto replicare alle critiche.

Il primo intervento, ed esattamente quello del collega Palumbo, ha lamentato che con l'intervento previsto in materia di assegni familiari si persegue una politica di ulteriore appiattimento nei confronti di categorie medio-alte. Che di queste critiche da parte delle categorie medio-alte vi fosse stato sentore è facile rendersene conto dalla lettura dei numerosi appelli, ordini del giorno ed altro materiale di comunicazione che sono pervenuti anche alla Presidenza; ma che questa critica sia valida è molto più dubbio. Infatti è nozione abbastanza facile ed elementare di economia politica quella che vede decrescere la utilità marginale di ciascuna quota di reddito quanto più cresce il reddito. Essendo gli assegni familiari percepiti in misura fissa (mi riferisco evidentemente ai vecchi assegni familiari, quelli cioè che sono colpiti da questo provvedimento) quanto più è elevato il reddito tanto minore è l'utilità degli assegni familiari che vengono in tal modo percepiti.

La politica che va perseguita per la liberazione di queste categorie dall'appiattimento e per ristabilire giuste proporzioni tra i redditi, deve essere una politica che incida sul momento della retribuzione e non sul momento dell'assistenza, perchè quest'ultima va concentrata soprattutto in relazione alle condizioni di bisogno. Infatti, tenendo presenti gli stipendi particolarmente elevati di talune categorie, come i dirigenti di azienda, basta considerare la rilevanza marginale degli assegni familiari nei confronti di tali stipendi per rendersi conto che l'operazione di erogazione degli assegni familiari, ad un certo livello di redditi, è realmente una operazione di spreco. Al contrario la concentrazione delle risorse, nei confronti dei redditi medio-bassi, è una operazione che agevola il processo di liberazione dal bisogno.

Da questo punto di vista, quindi, il criterio accolto dall'articolo 19 del disegno di legge finanziaria è un criterio che, certamente, dà un ulteriore contributo negativo ad un appiattimento; ma si dirige nella direzione propria, che è quella di reperire risorse, da chi non è in condizioni di bisogno, che potranno poi meglio essere utilizzate su un piano più generale: in prospettiva, anche con una politica di promozione retributiva dove vi siano stati fenomeni di vistoso appiattimento.

Per quanto riguarda i due aspetti particolari che sono stati oggetto di critica e che mi sembra vadano emergendo come possibili ipotesi di emendamento, vorrei osservare che si tratta di due aspetti sui quali concettualmente non è possibile opporre obiezioni. Anzitutto vi è il pericolo che la nuova normativa, attraverso l'erosione fiscale, coinvolga gradualmente quote sempre più ampie di lavoratori. Questo è certamente un pericolo presente che però coinvolgerebbe anche altri aspetti, come gli assegni familiari integrativi e le aliquote fiscali. Allora vorrei fare osservare, in particolare al senatore Antoniazzi, che solo in parte questo articolo 19 contraddice l'accordo del 22 gennaio; in primo luogo perche l'accordo del 22 gennaio si preoccupa soltanto dell'assegno integrativo e non della disciplina dei vecchi assegni familiari, e in secondo luogo perché l'accordo stesso contiene una norma di salvaguardia. Quest'ultima è costituita dall'incontro tra le

parti a fine anno per valutare le conseguenze derivanti da eventuali scavalcamenti del « tetto » programmato di inflazione, che viene concepito (particolarmente, direi, anche se oggi vi è qualche equivoco sul signi ficato di tale clausola) proprio con riferimento ad ipotesi di conguaglio fiscale in relazione al problema della continuità, purtroppo ora inevitabile, del fenomeno della erosione fiscale. Credo dunque che l'incontro a fine anno previsto dall'accordo del 22 gennaio sia la sede opportuna per affrontare questo insieme di problemi e che sarebbe improprio anticipare la soluzione del problema in questa Commissione, assumendoci tra l'altro la responsabilità di indicare una soluzione che coinvolga anche altri aspetti di carattere più grave, come quello generale della distribuzione degli scaglioni di reddito in funzione delle aliquote tributarie.

Un'altra osservazione che è stata fatta in questa sede riguarda il collegamento tra il provvedimento di soppressione di quegli assegni familiari oltre un certo reddito e la variabile relativa all'ampiezza del nucleo familiare. Le obiezioni che si possono fare sono soltanto due. La prima è che stiamo attraversando una fase di transito verso una probabile struttura generale, profondamente innovata, della materia degli assegni familiari, dove il perno del sistema sarà costituito da quello che oggi si chiama assegno integrativo e dove la vecchia figura degli assegni familiari sarà condannata a sparire. Molto probabilmente, se noi non interverremo in materia, la graduale erosione, per ragioni particolari derivanti dalla svalutazione nella misura fissa degli assegni familiari, porterebbe pian piano a parificare questi ultimi a quello che un tempo (qualcuno si ricorderà) era una indennità di « caro-pane » nelle retribuzioni dei lavoratori, ridotta appunto ad una aggiunta insignificante a seguito della inflazione sopravvenuta. Noi in questo caso vogliamo anticipare questa erosione naturale con una innovazione che si propone di cominciare ad eliminare un istituto di cui si lamenta la scarsa utilità e funzionalità. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che a ridosso di questo sistema e di questo intervento di soppressione sta la crescita dell'istituto dell'assegno familiare integrativo (che probabilmente è destinato ad occupare lo spazio di questo altro), di cui è prevedibile un aumento in misura quantitativo (anzi sarebbe auspicabile).

Comunque tutto è possibile, come è anche possibile un aggiustamento. Su questo problema dobbiamo sentire il parere del Governo perché quello del relatore non è decisivo e non può che essere metodologico. Se l'aggiustamento comporta degli oneri è necessario fare un'operazione di ricostruzione del taglio di spesa corrispondente all'onere che comporterebbe tale aggiustamento.

Vorrei poi, in generale, cogliere l'occasione per rilevare e sottolineare che ci stiamo muovendo verso una concezione in cui, forse, lo stesso termine di « assegno familiare » o di « salario familiare », che è stato largamente utilizzato e richiamato anche in questa discussione, sarà superato. A me pare di cogliere, proprio negli ultimi articoli di Ermanno Gorrieri pubblicati su un noto quotidiano, i segni di una importante riflessione che riguarda la distinzione tra salario e reddito: il salario, che, tranne che per la salvaguardia del minimo previsto dalla Costituzione nell'articolo 36, deve remunerare il lavoro, la prestazione, i meriti, la professionalità e la fatica; il reddito che invece deve essere considerato come reddito familiare, cioè rispetto all'unità di spesa dello stesso. Questa impostazione giustifica il fatto che gli assegni familiari integrativi siano proporzionali alla consistenza della famiglia ed alla qualità del reddito; giustifica anche le innovazioni negative introdotte nel decreto-legge n. 463, proprio con riferimento all'accumulo dei salari della famiglia, come potrebbe anche giustificare un ripensamento — ma qui andiamo completament e fuori tema — del famoso problema del cumulo dei redditi ai fini della imposizione fiscale.

Detto questo, penso che la linea appropriata di sviluppo degli assegni familiari sia

quella contenuta nell'accordo del 22 gennaio 1983, il quale qui trova una ulteriore applicazione mediante la demolizione di una disciplina che appariva ispirata a diversi principi. Se la fase di transizione può essere regolata con conseguenze meno traumatiche — così come sono apparse a taluno con riferimento al rapporto tra vecchi assegni e consistenza del nucleo familiare — si potrà fare una riflessione in proposito in una sede più appropriata, tenendo presente che stiamo parlando della legge finanziaria, che prevede una serie di tagli alla spesa e per la quale i conti devono alla fine quadrare.

Sull'articolo 20, riguardante l'indicizzazione delle pensioni, non vi sono stati molti interventi; ci si è soffermato in particolare il senatore Antoniazzi, che a dire il vero ha svolto alcune critiche che mi sono apparse più di metodo che di sostanza, dato che soprattutto nella conclusione non ha escluso la disponibilità del suo Gruppo ad una discussione sul tema del risanamento del sistema, né ha affermato che i provvedimenti proposti in questa sede siano contrari allo spirito del risanamento stesso.

Vari rilievi critici sono da prendere in considerazione, ma in sede di replica vorrei far notare alcune cose. Anzitutto che la indicizzazione, così come prevista dall'articolo 20 e cioè la indicizzazione percentuale rapportata su due valori diversi, non può assolutamente essere valutata come un attacco alla scala mobile dei lavoratori dipendenti, o come la premessa di tale attacco, perché risponde ad un criterio diverso. Viene sostituito il criterio del punto, ma in questo modo viene maggiormente valorizzata l'idea della indicizzazione; è la proposta che è stata formulata, con riferimento anche alla scala mobile dei lavoratori dipendenti, da qualche economista. Sylos Labini, per esempio, va da tempo sostenendo la necessità di una indicizzazione — non totale, ma percentuale — al posto del mantenimento del punto fisso ed uguale per tutti, che ha già creato qualche inconveniente, se vogliamo solo chiamarlo così. Proporre quindi di introdurre nel sistema un meccanismo di indicizzazione percentuale è tutt'altro che in contrasto con il concetto della indicizzazione salariale; questo criterio per ragioni di opportunità è stato riferito alle pensioni.

E' stato anche osservato che, mediamente la sospensione dell'aggancio alla dinamica salariale, si verrebbe ad eliminare quella giusta proporzione, che era stata stabilita, tra i salari medi e quelli minimi. Se c'è una critica che può essere rivolta a questa parte del provvedimento è quella di non avere utilità pratica, perché, data la previsione dell'invarianza del salario reale, ne deriva che ci sarà invarianza del livello delle pensioni, in quanto questo livello è rapportato alla dinamica del salario reale. La critica pertinente non è che con questa norma si toglie qualcosa ai pensionati, ma invece che essa non eserciterà per due o tre anni alcuna conseguenza pratica; l'innovato sarà uguale alla situazione precedente. Quando ricomincerà a funzionare l'aggancio, si vedrà se si sarà verificato di nuovo un movimento in ascesa delle retribuzioni reali; altrimenti ci sarà di fatto un congelamento, dato che se non crescono le retribuzioni reali non possono crescere le pensioni. Per l'immediato, è previsto dall'accordo del 22 gennaio che le retribuzioni reali non crescano.

TORRI. Con questo articolo si bloccano anche le retribuzioni nominali.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Si blocca l'aggancio delle pensioni alla differenza tra salario medio nominale e crescita del costo della vita. Se il salario si mantiene al livello del costo della vita, in pratica non c'è differenza.

TORRI. C'è differenza per il salario reale, dato che qui si considera il salario nominale, che va ad erodere quella stessa parte del rapporto col salario. In questo modo si viene a cambiare il concetto di fondo affermato negli ultimi anni, cioè quello della proiezione della pensione — sia pure in

percentuale ridotta — sul salario in età pensionabile. Questo è il punto che mette in discussione questa norma.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Se la causa di ciò è la sospensione dell'aggancio delle pensioni alla dinamica del salario reale, così come congegnata nella normativa vigente, credo che questo effetto non si possa produrre. Se la causa va invece ricercata in altri punti dell'articolo 19, confesso di non avere scorto pericoli di questo tipo.

Ad un altro rilievo che è stato fatto nel corso di un intervento, e cioè che il taglio dal 100 per cento di recupero al 75 per cento, viene ad incidere su un livello di notevole addensamento graduale delle pensioni (verso le 650 mila e oltre lire mensili), rispondo che la scala mobile non garantisce il 100 per cento, ma solo il 60 per cento rispetto ad un salario medio intorno alle 700-740.000 mensili.

Non dovremmo neppure avere una disciplina che privilegi l'indicizzazione delle pensioni rispetto alla notevole diminuzione che si è avuta della indicizzazione nel settore dell'industria. Mi pare quindi che la norma si presenti come una equa copertura, anche se comparata alla situazione dei lavoratori dipendenti.

Non farò altri rilievi: dichiaro però di essere disponibile a discutere con gli altri colleghi la eventualità di qualche emendamento. Mi farei, inoltre, proponente di una modifica che è stata qui formalmente introdotta come proposta dal senatore Toros, ed è quella concernente la destinazione dell'attivo della Cassa assegni familiari.

Prima di tutto mi sembra improprio prevedere con legge il trasferimento dell'attivo anziché incidere sulla misura dei contributi, perché vi è anche il profilo della legittimità costituzionale di cui preoccuparsi nel momento in cui noi preleviamo con una destinazione e poi con legge indirizziamo tale prelievo alla soddisfazione di altri bisogni, cioè alla copertura di un altro disavanzo di gestione. In secondo luogo anche perché, da un punto di vista di linearità e quindi di scetla politica, credo che sarebbe più opportuno addivenire ad una corrispondente diminuzione del contributo per gli assegni familiari e ad un aumento che potrebbe essere fatto sul contributo per la cassa integrazione (rispettando così l'intento della manovra proposta dal Governo, che ha presentato il testo del disegno di legge finanziaria) oppure al fondo lavoratori dipendenti; si tratta sempre di gestioni passive, per cui coprire l'una o l'altra è lo stesso. Si tratta di vedere quale sarebbe il sistema migliore, anche per chi è chiamato a dare il proprio contributo. Indubbiamente occorre dare a questi ultimi una prospettiva di chiara destinazione rispetto alla funzione che tale contributo è chiamato ad adempiere.

Ritengo, a questo punto, che la replica sul disegno di legge finanziaria possa terminare. Do quindi la parola al relatore Bombardieri per la replica sulla tabella n. 15.

BAMBARDIERI, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 196.* Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ringrazio quanti, con il loro intervento, hanno portato un interessante contributo all'esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Tutti gli interventi che si sono qui avuti hanno evidenziato, in modo particolare, la necessità che il Ministero possa funzionare meglio e che, per poter realizzare questo, gli vengano attribuiti i mezzi necessari.

Avevo già detto, infatti, che il Ministero del lavoro è chiamato a fare una politica del lavoro nuova, per cui sono necessarie disponibilità finanziarie adeguate al miglioramento delle sue strutture in qualità e, dov'è necessario, anche in quantità. Questo sia a livello centrale sia periferico.

Ma, come abbiamo visto dalle cifre, le cose non sono molto incoraggianti. Si vuole attuare una politica del mercato del lavoro più efficiente (abbiamo dei piccoli esempi a Latina, Avellino) ma, ripeto, con le attuali disponibilità ci saranno molte difficoltà ad attuarla.

Molte cose sono state dette su vari argomenti, in modo particolare sulla gravità della situazione occupazionale, dei disoccupati ordinari, dei giovani in cerca di prima occupazione, delle donne (pure in continuo aumento come disoccupazione). Questo è il problema più grave della lunga crisi economica che ci attanaglia: la disoccupazione. Certamente il rappresentante del Governo ci parlerà di questa grave piaga e anche delle iniziative intraprese per curarla: infatti, a chi cerca lavoro, bisognerà dare una risposta, così come bisognerà migliorare certi criteri, come quelli che concernono la Cassa integrazione guadagni, la quale dovrebbe essere concessa solo in caso di reali situazioni di crisi e non soltanto per alleggerire le aziende che, in qualche modo, potrebbero utilizzare il personale in altre lavorazioni.

Si dovrà fare ogni sforzo per rilanciare gli investimenti e per favorire l'occupazione dei giovani, delle donne e di quanti sono disoccupati, perché sono questi ultimi a pagare più di tutti la grave crisi economica. Sempre con lo stesso intento, poi, bisognerà dare maggior impulso ai contratti formazione-lavoro per una sempre più qualificata formazione professionale.

E' giusto, inoltre, quanto è stato detto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. La somma pagata è molto alta e dovrebbe dare dei risultati anche sull'occupazione. Sono anch'io del parere che occorra una legge organica per tutti i problemi della fiscalizzazione degli oneri sociali, per non continuare con proroghe e per evitare provvedimenti parziali.

E' stato poi sollevato il grande ed importante problema della cooperazione e dell'associazionismo. In modo particolare ci si è chiesti il perché in un momento in cui la cooperazione si sta allargando su tutto il territorio nazionale, dando risposte positive anche alla disoccupazione, non sia invece aumentato lo stanziamento dei fondi istituiti per favorire lo sviluppo della cooperazione. Eppure, le forme di cooperazione consentite in Italia sono tra le più originali ed avanzate.

E' giusto, inoltre, che si faccia un'indadine per conoscere il fenomeno dell'associazionismo in Italia, soprattutto per sapere quanti hanno trovato una occupazione con forme di cooperazione. Non posso che girare le proposte all'onorevole rappresentante del Governo.

Grande importanza, poi, riveste il problema dell'autogestione in una società moderna come la nostra. D'altra parte, la mia relazione aveva evidenziato le cooperative sorte, che hanno avuto il merito di salvare alcune aziende in difficoltà.

In merito agli uffici di collocamento ci sono grandi novità in esperimento. Se si continuerà su questa strada, anche i collocatori non saranno più dei semplici notai che emettono titoli e basta. Si andrà, quindi, verso una nuova organizzazione del sistema conoscitivo nel mercato del lavoro, in modo da consentire, in maniera più appropriata, l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro a tutto vantaggio della promozione al lavoro. Per far questo, però, occorrerà una riqualificazione adeguata del personale del Ministero addetto a questi servizi.

Sempre sul personale, ne è stata evidenziata la carenza, anzi, la grande carenza negli Ispettorati del lavoro. Gli organici — lo si è detto e lo si ripeterà — non sono sufficienti a far fronte agli impegni ai quali sono chiamati gli Ispettorati, soprattutto in relazione alle evasioni contributive.

Vi è poi il grosso problema della riforma generale del sistema pensionistico e della previdenza sociale. Se ne parla da troppo tempo, ma è ora che venga affrontato totalmente, in modo che tutti i cittadini sappiano quali sono le loro previdenze, eliminando così le situazioni più gravi di disparità e d'incertezza. A questo proposito abbiamo varato, qui al Senato, un testo per le pensioni di invalidità.

Ho visto con piacere, inoltre, che nelle nuove proposte del Ministro sulla revisione delle pensioni di invalidità si parla lo stesso nostro linguaggio. Vuol dire che non abbiamo lavorato invano che, quindi, almeno una parte della riforma verrà presto attuata.

Va anche sdrammatizzato il numero degli invalidi. Si continua a parlare di 5.500.000 « invalidi » mentre, come abbiamo evidenziato nelle nostre conclusioni, più di tre milioni di pensionati sono in possesso di pensioni di vecchiaia in quanto hanno superato l'età; sono quindi da elencare nelle pensioni di vecchiaia. E' vero, comunque, che esiste un rapporto alto tra pensionati e lavoratori attivi contribuenti. E' però giusta la strada che si sta seguendo di operare la separazione tra assistenza e previdenza.

Non ultimo, poi, il problema delle diverse indennità di disoccupazione e, in modo particolare, della disoccupazione ordinaria, sempre ferma alle 800 lire giornaliere.

Certamente dovrebbero essere almeno rivalutate.

Altro punto a cui fa riferimento la relazione è quello dei giovani in cerca di prima occupazione. In altri paesi della Comunità europea a questi giovani viene data una indennità di disoccupazione, che è un modo per fare capire che lo Stato è sensibile nei confronti di tutti i disoccupati. A tale proposito il rappresentante del Governo ci darà qualche suggerimento anche se capisco le gravi difficoltà del momento.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, so di non aver risposto a tutte le questioni sollevate, ma lo farà più ampiamente il rappresentante del Governo. Ho voluto soltanto affrontare i punti più importanti, tra i quali al primo posto vi è l'occupazione. In questa direzione deve essere fatto ogni sforzo e soprattutto nei confronti di quei giovani che, dopo aver fatto il loro dovere di studenti si trovano sfiduciati in attesa di un posto di lavoro e purtroppo non intravedono momenti migliori.

I sacrifici che si chiedono saranno capiti solamente se avremo la certezza che le cose andranno meglio e se si potrà vedere uno spiraglio non tanto lontano. Dobbiamo avere la certezza di uscire al più presto dalla grave crisi economica facendo una politica governativa il più possibile a favore della nostra gente.

In conclusione, chiedo al Governo che si impegni a realizzare una nuova politica dell'impiego, che consenta la riorganizzazione del collocamento; che permetta di venire incontro alle istanze dei giovani mediante strumenti che possano agevolarne l'inserimento nel mondo produttivo, come la riforma dell'apprendistato, la messa a punto del contratto di formazione del lavoro (concepito come strumento di raccordo tra sistema formativo e sistema produttivo) e la regolamentazione del lavoro a *part-time*, atteso per il crescente aumento dei rapporti instaurati con tale formula; che consenta di attuare, in tempi brevi, le riforme in materia previdenziale, del sistema pensionistico, della invalidità e della previdenza nella agricoltura; infine che favorisca il rilancio del movimento cooperativo, in considerazione della positiva incidenza che esso determina nel contesto socio-economico, mediante la presentazione di una nuova disciplina generale in materia di impieghi di enti cooperativi.

Non è meno importante il potenziamento degli organici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale sotto il profilo qualitativo e quantitativo, per realizzare le nuove politiche assicurando anche l'indispensabile sostegno economico e, se fosse posibile, rivedendo le somme attribuite al Ministero stesso per il suo migliore funzionamento.

Concludendo, chiedo ai colleghi della Commissione di esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio dell'anno 1984.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.*

Penso che i colleghi si rendano conto di questa mia particolare posizione, determinata da un'improvvisa indisposizione del Ministro, che perciò non è potuto intervenire. Comunque, analogamente a quanto è stato fatto alla Camera dei deputati, il Ministro potrà essere invitato, se la Presidenza e la Commissione lo riterrà opportuno, a fare una esposizione di quella che è la

politica del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nei prossimi tempi. Questa esposizione potrà essere fatta sicuramente in una delle prossime riunioni.

Ringrazio i due relatori per il loro prezioso contributo, che ha determinato nei temi da loro svolto un consenso critico e un ricco dibattito, con una serie di riflessioni e di proposte costruttive.

Nella discussione sulla tabella n. 15 — riguardante il bilancio di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984 — sono state avanzate critiche per l'inadeguatezza dei mezzi finanziari disponibili rispetto alle necessità. Dette difficoltà nell'ambito parlamentare si avvertono ormai da tempo e sono notevolmente aumentate in questi ultimi anni. La previsione di spesa valutata nel quadro generale del mondo del lavoro richiederebbe una maggiore dotazione di fondi, ma dobbiamo anche tenere presente il particolare momento economico che attraversa il paese. Quindi, davanti a questo aspetto socio-economico, il programma di spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale deve porsi come strumento di una valida azione tesa ad allentare le tensioni e gli squilibri che si registrano come conseguenza di questa attuale crisi economica. Come giustamente indicava il senatore Angeloni, il riferimento va però fatto al bilancio pluriennale e ai due tempi della manovra economica che il Governo ha dichiarato di perseguire.

Durante la discussione che si è tenuta in questa sede, i temi trattati da quasi tutti gli oratori intervenuti hanno riguardato la disoccupazione, in modo particolare la disoccupazione giovanile e femminile, l'apprendistato, il collocamento, la cooperazione, l'addestramento professionale e via di seguito.

Gli interventi, anche in tono critico, hanno condiviso le diverse ipotesi di revisione, di modificazione e di ristrutturazione dei diversi istituti contenute nella relazione che accompagna la tabella n. 15, ma è opportuno ribadire alcune considerazioni. Innanzi tutto va sottolineato che i problemi della occupazione hanno vari aspetti, come quello del mantenimento dei livelli occupazionali, in relazione alle crisi strutturali che investono determinati settori del mondo del lavoro, e quello della possibile creazione di nuovi posti di lavoro (in relazione a ciò alcuni riferimenti fatti dal senatore Romei, dal senatore Vecchi e dal senatore Torri sono stati pertinenti); infine quelli della ristrutturazione, della riconversione aziendale-industriale e della riqualificazione professionale dei dipendenti eccedenti il fabbisogno.

Si dovrebbe nello stesso tempo pervenire ad una diversa struttura della Cassa integrazione guadagni, che deve essere ricondotta alla sua originaria funzione di strumento di sostegno del reddito dei lavoratori, per il periodo strettamente necessario per la loro sospensione dall'attività produttiva (attualmente abbiamo un criterio, invece, di mera assistenza).

Qui in Commissione è stato affrontato il tema della riduzione dell'orario di lavoro, di cui si fa cenno anche nel protocollo dell'accordo del 22 gennaio, nel quale si assecondò questa manovra di riduzione degli orari di lavoro, che deve essere affrontata, ben inteso, con la dovuta gradualità e periodicamente verificata sulla base degli indici di produttività.

Alla rilunione tenutasi verso la fine di settembre ad Atene tra i Ministri della CEE, ho potuto dichiarare che il nostro paese è favorevole a questa politica di riduzione dell'orario di lavoro purché esso sia selettivo e possa, auspicabilmente, raggiungere vari livelli di durata nei paesi della CEE.

E' una manovra da effettuarsi congiuntamente agli altri stati europei. In quella riunione si è trattata — lo cito perché il senatore Bombardieri nella sua replica ne faceva cenno — la proposta relativa alla volontaria riduzione del lavoro a tempo parziale, e la proposta di risoluzione del Consiglio della CEE sulla promozione della occupazione giovanile. In questa riunione, preparatoria di quella definitiva del 7 novembre, si è ottenuto che il 5 per cento dei fondi CEE venga destinato a progetti pi-

lota o sperimentali: si tratta di circa 500 progetti pilota che dovrebbero essere avviati nell'arco di 5 anni. Vi è già stato del resto un pronunciamento da parte del Parlamento europeo, ed un altro da parte del Consiglio dei Ministri, che ha ritenuto di dover riservare il 75 per cento di tutte le risorse dello stesso fondo sociale agli interventi di vario tipo interessanti i giovani al di sotto dei 25 anni. Questo naturalmente significa che la Comunità vuole assecondare quelle iniziative che favoriscono l'inserimento o il reinserimento dei giovani al lavoro.

Purtroppo in Italia raggiungiamo delle percentuali, indicate anche dai diversi oratori, che sono negative. Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile siamo al primo posto (nella relazione si indicava la cifra del 50 per cento) seguiti in questa graduatoria dalla Francia, dall'Olanda e da altre nazioni.

Ho voluto indicare quelle linee di tendenza che stiamo seguendo con la dovuta attenzione e volontà, per portare a compimento i diversi progetti pilota. Per quanto attiene al gravissimo problema della disoccupazione, si deve rilevare che è inderogabile e necessario pervenire ad una profonda modifica dell'apprendistato, viste e considerate le ben note carenze della legge n. 25 del 1955. Il senatore Bombardieri pochi minuti fa faceva riferimento al contratto di formazione-lavoro, che è uno strumento importante e che deve essere varato. Se permettete, a questo punto mi sembra più logico passare ad una analitica elencazione dei quesiti posti dai colleghi senatori, nella presunzione di poter dare qualche risposta puntuale, e qualche altra che purtroppo — data la ristrettezza del tempo a disposizione — sarà interlocutoria.

Da parte del senatore Palumbo e del senatore Romei in particolare, si è parlato del problema degli assegni familiari; sulla stessa materia abbiamo sentito questa mattina il senatore Antoniazzi, a cui poi darò una risposta concernente l'articolo 19. Al riguardo si deve far presente che la modulazione della misura degli assegni familiari, in relazione ai livelli di reddito, contenuta nel disegno di legge finanziaria, rientra nell'ambito dei provvedimenti adottati in questa particolare fase congiunturale ed ha carattere non definitivo; intendo sottolineare questo punto. L'istituto in esame, infatti, sarà oggetto di revisione in sede di riforma generale del sistema previdenziale, attualmente all'esame del Ministero del lavoro, nella prospettiva di un suo trasferimento nell'ambito del sistema fiscale.

Per quel che riguarda il problema del collocamento dei lavoratori e la richiesta nominativa di assunzione — trattata in modo particolare dal senatore Palumbo — è da tenere presente che l'esigenza di ammodernamento del sistema del collocamento, per consentire in ben definite situazioni un maggiore spazio alle richieste nominative, ha già trovato una prima concreta risposta nel decreto-legge n. 17, convertito con modificazioni nella legge n. 79, dove viene incentivata in particolare l'assunzione nominativa di giovani con contratti aventi finalità formative, nonchè la possibilità di assunzione nominativa entro i limiti della quota del 50 per cento. La materia è peraltro attualmente in fase di approfondimento nell'ambito della riforma generale del collocamento e della relativa struttura, mediante l'introduzione di appositi emendamenti al disegno di legge ripresentato alla Camera dei deputati, nel testo licenziato dalla medesima nella precedente legislatura. In tale contesto sarà altresì disciplinato un sistema di mobilità territoriale dei lavoratori — il problema è stato fatto presente dal senatore Vecchi — prevedendo particolari meccanismi che tengano conto delle risultanze emerse dall'accordo Governo-sindacati del 22 gennaio. Il provvedimento in esame persegue la finalità di una politica attiva del lavoro, rivolta a cogliere con la massima tempestività — possibilmente prevenendole — le esigenze emergenti del mercato del lavoro, per farvi fronte con appropriati interventi intesi ad utilizzare le possibilità di occupazione che si presentano in un determinato ambito territoriale.

Per quel che riguarda l'acquisizione di sistematiche conoscenze sul mercato del lavoro, una concreta anticipazione sulla ipotizzata disciplina di riforma, è stata introdotta di recente con il decreto-legge n. 370 convertito con modificazioni nella legge n. 545, recentemente approvata dal Parlamento, mediante la previsione di un sistema informativo affidato all'ISTAT, previa apposita convenzione con il Ministero del lavoro.

Relativamente all'esigenza di delineare un piano straordinario per la salvaguardia dei livelli di occupazione — vi faceva espresso riferimento il senatore Vecchi — va detto che una prima significativa risposta potrà certamente essere approntata con l'apposito provvedimento, attualmente in avanzato stato di elaborazione, che è tra l'altro rivolto alla individuazione di aree territoriali omogenee particolarmente colpite da crisi occupazionali. A questo proposito il senatore Vecchi faceva una distinzione tra crisi occupazionale e crisi di settore o di particolari insediamenti industriali. Si tratta in effetti dei cosiddetti « bacini di crisi », nei quali la effettiva mobilità dei lavoratori verso nuove occupazioni verrà promossa verso un processo di creazione di nuovi posti di lavoro, senza trascurare altri importanti aspetti, quali la riqualificazione dei lavoratori ed il sostegno al reddito con opportuni interventi in materia previdenziale.

Per quanto riguarda il fondo di solidarietà — ne parlava il senatore Romei — contenuto nel famoso accordo Governo-sindacati del 22 gennaio, si deve far presente che, trattandosi in un istituto di nuova concezione, si rende necessario il preventivo raggiungimento di un soddisfacente grado di maturazione della tematica. A tal fine non si può prescindere dalle indicazioni e dagli apporti che perverranno — come previsto dal medesimo accordo — dalle organizzazioni sindacali. Il Ministero del lavoro sta comunque esaminando gli aspetti essenziali che dovrebbero caratterizzare i più appropriati di sua competenza, che saranno rivolti ad attuare le più idonee soluzioni del problema.

In ordine ai problemi concernenti la cooperazione — un tema lungamente trattato dal senatore Miana e dal senatore Torri — dove far presente in primo luogo che rientra nei programmi del Ministero del lavoro definire alcuni aspetti dello schema del disegno di legge sulla riforma della disciplina generale delle imprese e degli enti cooperativi, sul quale si è già espressa la Commissione centrale delle cooperative.

Accanto all'esigenza di una riforma organica si pone la non meno avvertita esigenza di un adeguamento del sistema di credito alla cooperazione, in ordine al quale si sta procedendo — anche in relazione alle disponibilità finanziarie — alla riforma del disegno di legge governativo della passata legislatura concernente l'istituzione di un fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, nonché all'adeguamento delle disponibilità del fondo di rotazione già operante in seno alla sezione autonoma per il credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro.

In tale quadro si sta procedendo, altresì, all'esame di soluzioni intese a contribuire al mantenimento dei livelli occupazionali attraverso gli strumenti della cooperazione e, più precisamente, mediante l'istituzione di un fondo speciale cui sarà demandato il compito di far fronte a particolari situazioni di perdita dell'occupazione determinate da crisi aziendali.

Per quanto concerne l'aspetto particolare dell'Istituto di studi cooperativi qui illustrato, è ben noto a questo Ministero il problema delle modalità di erogazione dei mezzi finanziari che, attualmente, secondo quanto previsto dalla disciplina vigente, affluiscono tramite le associazioni di rappresentanza e tutela del movimento cooperativo.

Anche questo problema forma oggetto di particolare attenzione al fine di una pronta e soddisfacente soluzione.

Infine, per quanto concerne l'estensione dei benefici combattentistici ai lavoratori del settore privato, senatore Cengarle, come è noto la soluzione è stata ostacolata dalle note ristrettezze di carattere finanziario; peraltro — come è stato da lei esattamente

rilevato — in sede di esame (nella scorsa legislatura) del disegno di legge sulla riforma del sistema previdenziale, era stata prevista la concessione di benefici in materia pensionistica. Attesa pertanto l'imminente presentazione di un nuovo provvedimento di riforma del sistema pensionistico, si potrà e si dovrà esaminare il problema (compatibilmente con le disponibilità finanziarie) della previsione di particolari benefici a favore degli ex combattenti del settore privato.

Per quanto riguarda la destinazione delle case di riposo ONPI, si deve far presente che la tematica non rientra nella specifica competenza del Ministero del lavoro, a seguito del trasferimento dei compiti in materia assistenziale alle Regioni. Tuttavia si è tenuto conto di ciò e si è provveduto ad interessare il Ministro per gli affari regionali in ordine ai problemi posti con l'interrogazione a risposta scritta del senatore Cengarle e altri.

Vorrei, ora, fare un breve riferimento alla tematica dell'articolo 19 del disegno di legge finanziaria, anche se il relatore Giugni ha chiarito il concetto e la dinamica incluse nell'articolo stesso che, come abbiamo visto, a decorrere dal primo gennaio 1984 introduce il principio della gradualità nel riconoscimento degli assegni familiari e dell'aggiunta di famiglia, nonché di ogni altro trattamento di famiglia, comunque denominato, in funzione inversamente proporzionale alla consistenza del reddito del nucleo familiare cui i medesimi trattamenti sono correlati. Tutto ciò nel presupposto che, in presenza della nota emergente esigenza di contenimento della spesa previdenziale, sia equo intervenire (in aderenza all'accordo del 22 gennaio) a sostenimento dei carichi familiari in cui il bisogno è più acuto. E' in ragione di tali intendimenti che si è proceduto a definire, con il primo comma dell'articolo 19 citato, scaglioni di reddito in presenza dei quali va ridotto progressivamente il numero delle prestazioni per carichi di famiglia ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. In particolare la riduzione del numero dei trattamenti opera in base a quattro fasce di reddito, così come contemplato dalla tabella B.

Il secondo comma dell'articolo 19 provvede alla definizione del reddito familiare da valere ai fini della riduzione che trattasi per effetto di raccordo all'articolo 6 della legge n. 79 del 1983, che detta norme per la determinazione del reddito per la maggiorazione degli assegni familiari.

Il terzo comma, in particolare, fa carico ai datori di lavoro diversi dalle Amministrazioni dello Stato che non applicano la normativa sugli assegni familiari in quanto assicurano direttamente i trattamenti di versare gli importi non corrisposti a seguito delle riduzioni in argomento, alla Cassa unica per gli assegni familiari.

Il settimo comma dispone che le maggiori disponibilità finanziarie derivanti alla Cassa unica per gli assegni familiari siano devolute alla Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria per il finanziamento del trattamento straordinario. E' questa una prima individuazione, ripeto, non è definitiva. Unica deroga alla dianzi descritta destinazione opera per gli enti pubblici al cui finanziamento lo Stato provvede con contribuzioni dirette. Dispone infatti il quarto comma dell'articolo 19 che, per detti enti, le economie conseguenti alle riduzioni degli assegni familiari sono recuperate mediante corrispondente riduzione dei contributi ad essi spettanti a carico dello Stato (mi pare questa una delle richieste avanzate dal senatore Antoniazzi).

Vi è poi — e non poteva essere diversamente, in questa tematica il riferimento più volte fatto a quella che sarà la stesura del disegno di legge relativo al riordinamento del sistema pensionistico. In merito dirò brevemente quali linee di tendenza segue il Ministero.

L'obiettivo che ci proponiamo è quello della stesura di un articolato di legge che, partendo dalla elaborazione intervenuta nella passata legislatura, a partire dal primo e secondo « decreto-legge Scotti », affronti tutta la materia afferente al riassetto e al riordinamento del sistema previdenziale italiano, con l'eccezione della questione dell'invalidità

pensionabile, alla quale si intende provvedere ripresentando lo specifico disegno di legge che, in materia, era stato praticamente approvato nella precedente legislatura.

Ovviamente, come è stato più volte spiegato, il nuovo disegno di legge terrà conto di quelli che abbiamo chiamato « gli altri due pezzi » della manovra che l'attuale Governo intende compiere in materia previdenziale: cioè il decreto-legge adottato con riferimento agli argomenti trattati nell'accordo del 22 gennaio scorso e le norme che verranno introdotte nella legge finanziaria 1984.

La volontà del Governo è quella di riuscire ad ottenere, in tempi sufficientemente brevi, la necessaria approvazione parlamentare e quindi di far sì che questa legislatura sia davvero quella che riuscirà a porre mano all'avvio del riordinamento e del riassetto del sistema previdenziale.

A questo fine occorrerà tener ben presenti e contemplare due esigenze da un lato, quella di non venir meno a una rigorosa logica globale di riorganizzazione complessiva del sistema previdenziale; dall'altro, quella di affrontare tale obiettivo con un approccio il più possibile graduale e pragmatico, al fine di innescare realmente un processo di riassetto, nella consapevolezza che esso, inevitabilmente, potrà giungere a regime nel lungo periodo. Anche per questo motivo il Governo si dichiara fin d'ora disposto ad affrontare la discussione circa le proposte specifiche che verranno contenute nell'articolato, dichiarandosi flessibile sulle diverse, possibili ed opinabili, opzioni al fine di evitare (nei limiti del possibile) che il confronto s'incagli su contrapposizioni di principio, spesso più formali che sostanziali.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* A tal fine, il disegno di legge dovrà essere organizzato in un modo tale da definire con chiarezza, ma con un diverso grado di rigidità, le seguenti questioni: primo: gli obiettivi di fondo irrinunciabili delle operazioni di riordino; secondo: le caratteristiche di arrivo di quello che vorremmo chiamare il sistema previdenziale del ventunesimo secolo per il nostro paese; terzo, le caratteristiche di gradualità con cui perseguire, in un arco di tempo medio-lungo, gli obiettivi di fondo poc'anzi indicati; quarto, il risanamento finanziario; quinto, le questioni relative alla riorganizzazione delle strutture operanti nel sistema previdenziale; sesto, altri aspetti specifici che si riterrà utile comprendere nel disegno di riordino.

Per quanto riguarda queste ultime indicazioni sugli aspetti specifici, mi sembra utile ricordare, in modo esplicito, l'opportunità di ricomprendere, all'interno del disegno di riordino, le questioni relative alla previdenza agricola, che nella precedente legislatura erano state considerate in un apposito progetto di legge. Voglio rimarcare, e ciò non costituisce una dichiarazione esplicita da parte del Governo, la possibilità di riconsiderare in questa sede l'intera normativa riguardante l'erogazione degli assegni familiari, al fine di tenere conto dell'evoluzione che si è avuta in tale questione attraverso i vari dibattiti, avutisi negli ultimi anni e qui rinverditi in questi due giorni per la approvazione di questi disegni di legge, in modo particolare in relazione al sesto comma dell'articolo 19, del disegno di legge finanziaria.

Voglio fare presente, inoltre, al senatore Romei che nel riordino generale del sistema previdenziale, che si spera di poter ultimare in breve tempo, verrà riconsiderato tutto il problema degli assegni familiari. Questo, onorevoli senatori, è l'impegno, ripeto, del Governo che si dichiara contrario all'accoglimento di eventuali emendamenti e raccomanda, con le assicurazioni date, l'approvazione dei presenti provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Con la replica del sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, onorevole Conti Persini, si conclude la discussione generale. Suggerisco una interruzione per consentire la elaborazione di ordini del giorno ed emendamenti.

I lavori vengono sospesi alle ore 12.40 e sono ripresi alle ore 14.00.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Avverto che, essendosi conclusa la fase dell'esame congiunto, l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno proseguirà disgiuntamente.

I lavori proseguono dalle ore 12.40 alle ore 13.30 per l'esame degli articoli del disegno di legge finanziaria n. 195.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Passiamo agli ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è del senatore Torri e di altri senatori. Ne do lettura:

« La 11ª Commissione permanente del Senato,

a conclusione dell'esame della tabella 15 del bilancio dello Stato per l'anno 1984;

nel sottolineare il ruolo che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è chiamato a svolgere sia nell'attuale situazione economica che nella prospettiva (nel campo delle relazioni industriali) del governo del mercato del lavoro e dell'economia.

impegna il Governo,

a predisporre con tempestività gli strumenti e i mezzi finanziari necessari allo sviluppo di iniziative di indirizzo e promozione per una politica attiva del lavoro con particolare riferimento:

alla predisposizione di un piano straordinario per l'occupazione giovanile da attuare in tempi brevi su tutto il territorio nazionale;

ai contratti di formazione e lavoro per i giovani;

alla preparazione e riqualificazione professionale per i lavoratori in mobilità interna ed esterna alle aziende interessate a processi di ristrutturazione e riconversione produttiva;

al sostegno e sviluppo della cooperazione;

al rinnovo e trasformazione della struttura, della organizzazione e del governo del mercato del lavoro in rapporto alle nuove esigenze del collocamento e della mobilità;

alla presentazione di una organica proposta per la fiscalizzazione degli oneri sociali sulla base delle esigenze di selettività, di articolazione e di efficacia agli effetti del costo del lavoro, dello sviluppo della produzione e della occupazione ».

(0/196/1/11-Tab. 15)

TORRI, ANTONIAZZI, IANNONE, DI CORATO, MONTALBANO, VECCHI, MIANA

TORRI. Vorrei sottolineare, brevemente, signor Presidente, come ho fatto già nell'intervento durante il dibattito, che si tratta, in sostanza, di cogliere gli elementi che sono sottolineati nella terza relazione che accompagna la tabella n. 15 (almeno per il primo punto salvo la fiscalizzazione degli oneri sociali) e tradurli in impegni operativi del Governo e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

BOMBARDIERI, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 196.* Favorevole.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Torri e da altri senatori.

E' accolto.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Il secondo ordine del giorno è dei senatori Iannone ed altri.

Ne do lettura:

« La 11ª Commissione permanente del Senato,

visto che nella nota preliminare alla tabella n. 15 per il 1984 e nelle previsioni triennali manca un quadro di riferimento certo e, ancora una volta, si rinviano ad un incerto domani le misure di riordino e di perequazione dell'intero sistema previdenziale;

che non è stato avviato a soluzione il problema dei *deficit*, né sono stati introdotti quegli elementi di maggiore giustizia sociale ed equità, ripetutamente enunciati;

che gli stessi provvedimenti in discussione alla Camera (decreto-legge n. 463) si muovono al di fuori e in assenza di un impegno programmatico e riformatore sul riordino del sistema pensionistico e previdenziale, per tutte le categorie di lavoratori, siano essi dipendenti, privati e pubblici, che lavoratori autonomi;

che pertanto si rende necessario ed urgente da parte del Governo la presentazione di un progetto di legge organica di riordino e riforma della materia previdenziale, evitando il ricorso a soluzioni frammentarie,

impegna il Governo:

a promuovere con la massima urgenza misure di riordino e di riforma della previdenza che abbiano come obiettivo:

1) un sistema previdenziale che, eliminando sperequazioni e ingiustizie, avvii un processo di omogeneizzazione graduale dei trattamenti;

2) il perseguimento del risanamento finanziario da conseguire attraverso un'azione decisiva contro le evasioni contributive, e la separazione fra assistenza e previdenza;

3) il riordino della previdenza agricola, l'inquadramento previdenziale dei dipendenti delle cooperative che trasformano e commercializzano prodotti agricoli ».

IANNONE. Questo ordine del giorno, si riferisce alla tabella n. 15 che affronta il problema del sistema previdenziale; si tratta quindi di un ordine del giorno che in pratica coglie anche quanto è emerso dal dibattito negli ultimi giorni. Noi poniamo una serie di questioni che il Governo, se non vado errato, stamattina ha esposto illustrando gli impegni presi; quindi non facciamo che ricalcare quanto già emerso nella relazione di maggioranza e dal dibattito, quando ad esempio parliamo dell'assistenza e della previdenza. Pertanto con questo ordine del giorno non solo vogliamo impegnare il Governo, ma anche affrontare il discorso più generale di una riforma complessiva e del coordinamento del sistema pensionistico e previdenziale. Riteniamo pertanto di non avere stravolto quanto contenuto nella tabella n. 15.

BOMBARDIERI, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 196.* Non posso essere favorevole per tutta la parte che riguarda il decreto-legge n. 463 del 1983.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* A nome del Governo esprimo parere contrario.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Metto ai voti l'ordine del giorno 0/196/2/11-Tab. 15, presentato dal senatore Iannone ed altri, su cui il relatore ed il Governo hanno espresso parere contrario.

Non è accolto.

Il terzo ordine del giorno è dei senatori Toros ed altri.

Ne do lettura:

« La 11ª Commissione permanente del Senato,

ascoltata la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tab. 15) per l'anno 1984, gli interventi dei componenti e la replica del rappresentante del Governo;

considerato che gli obiettivi di ripresa economica, delineati nel programma di Governo, impegnano in modo particolare il Ministero del lavoro per la parte relativa alla ripresa dell'occupazione, ai problemi del costo del lavoro e al riordinamento e razionalizzazione del sistema previdenziale;

ritenuto che una politica di sostegno e sviluppo dell'occupazione è strettamente legata alla riforma normativa del collocamento;

ritenuto, che siffatto programma, oltre alla rapida presentazione dei relativi provvedimenti di riforma, deve trovare la necessaria rispondenza dei mezzi disponibili nelle relative voci del bilancio;

impegna il Governo:

1) a promuovere la realizzazione di una organica politica dell'impiego che consenta:

a) un nuovo assetto strutturale dell'organizzazione del collocamento;

b) la possibilità di adottare strumenti flessibili al momento dell'instaurazione dei rapporti di lavoro;

c) l'utilizzazione di procedure atte a consentire la mobilità dei lavoratori, posti in cassa integrazione guadagni;

2) a venire incontro alle pressanti istanze occupazionali provenienti dalle classi giovanili mediante la messa a punto di strumenti che ne possano agevolare l'inserimento nel mondo produttivo quali:

a) la riforma dell'istituto dell'apprendistato;

b) la messa a punto del contratto formazione-lavoro, concepito come strumento di raccordo tra sistema formativo e sistema produttivo;

c) la regolamentazione del lavoro a « part-time » atteso il crescente aumento dei rapporti instaurati sotto tale forma, i quali, per la loro particolare natura, sfuggono al controllo con grave pregiudizio dei giovani contraenti;

3) ad attuare in tempi brevi le auspicate riforme in materia previdenziale, del sistema pensionistico, dell'invalidità-pensionabile e della previdenza agricola, onde pervenire a risultati di razionalità ed economicità di tali prestazioni;

4) a favorire un rilancio del movimento cooperativo, in considerazione della notevole positiva incidenza che esso determina nel contesto socio-economico, mediante la presentazione di una nuova disciplina generale in materia di imprese ed enti cooperativi;

5) a presentare in tempi brevi apposite norme che prevedano il potenziamento degli organici del Ministero del lavoro sotto il profilo quantitativo e qualitativo, allo scopo di realizzare le politiche in precedenza illustrate, attesa la grave carenza di personale, posta in rilievo, tra l'altro, dalla Corte dei conti in occasione della presentazione della Relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'anno 1982 ;

6) ad assicurare l'indispensabile sostegno economico al funzionamento delle strutture centrali e periferiche mediante la revisione delle somme attribuite al Ministero del lavoro per l'esercizio in esame e che si manifestano del tutto inadeguate, in particolar modo riguardo alle spese di funzionamento generale ».

(0/196/3/11-Tab. 15)

TOROS, CURELLA, BOMBARDIERI, PAGANI Antonino, CENGARLE, SPANO Ottavio, ROMEI Roberto, ANGELONI, PALUMBO

TOROS. Per quanto riguarda questo ordine del giorno, mi rifaccio a quanto già ho espresso nel corso del mio intervento nel dibattito.

BOMBARDIERI, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 196.* Il mio parere su questo ordine del giorno è favorevole.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* A nome del Governo esprimo parere favorevole.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, vorrei dichiarare l'astensione del Gruppo comunista perché una parte consistente dei punti toccati dal suddetto ordine del giorno sono contenuti anche nel nostro primo ordine del giorno e mi riferisco a tutta la parte relativa agli strumenti del Ministero del lavoro, l'occupazione giovanile e il sostegno della cooperazione. Noi abbiamo presentato due ordini del giorno, uno che riguarda la politica attiva del lavoro ed un altro che riguardava invece i problemi della previdenza.

Quello presentato dal collega Iannone ed altri ha messo insieme la politica attiva del lavoro e le questioni della previdenza. Pertanto ci asteniamo anche se su alcuni punti concordiamo anche noi, perché una parte l'avevamo già votata e quindi riteniamo che si farebbe un inutile doppione. Avrei allora dovuto chiedere la votazione per divisione, noi infatti, ripeto, ci asteniamo non perché non concordiamo sul contenuto dell'ordine del giorno, ma perché voteremmo una cosa due volte. Se avessimo avuto più tempo si sarebbe potuto procedere ad una unificazione dei due documenti.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Metto ai voti l'ordine del giorno 0/196/3/11-Tab. 15, presentato dal senatore Toros ed altri, su cui hanno espresso parere favorevole il relatore ed il Governo.

E' accolto.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanenti. Propongo che tale incarico sia conferito allo stesso relatore alla Commissione.

ANTONIAZZI. Dichiaro di astenermi.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Poiché nessun altro domanda di parlare, il mandato a redigere rapporto favorevole sulla tabella in esame resta conferito al senatore Bombardieri.

I lavori terminano alle ore 13,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO